

RESOCONTO STENOGRAFICO

229.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	19821	BASSI (DC), <i>Relatore</i>	19831
Disegni di legge:		DAL MASO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per le partecipazioni statali</i>	19835
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	19823	MENNITTI (MSI-DN)	19837
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	19821	REGGIANI (PSDI)	19841
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	19822	SEPPIA (PSI)	19840
		SINESIO (DC)	19835
Disegno di legge (Discussione):		Proposte di legge:	
S. 360. - Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979 (approvato dal Senato) (1964)	19830	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	19823
PRESIDENTE	19830	(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	19821
BARTOLINI (PCI)	19844	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	19822

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
(Stralcio di disposizioni da parte di Commissione)	19822	Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	19848
(Stralcio di disposizioni da parte di Commissione in sede legislativa) . .	19822		
(Trasmissione dal Senato)	19821	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	19848	PRESIDENTE	19848
Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):		GALLI MARIA LUISA (PR)	19848
PRESIDENTE	19823	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	19823
DAL MASO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> . . .	19827		
FIORI PUBLIO (DC)	19830	Ordine del giorno delle sedute di domani	19849
MARRAFFINI (PCI)	19825, 19829		

La seduta comincia alle 17,30.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 novembre 1980.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del Regolamento, i deputati Aliverti, Cappelloni, Catalano, Cattanei, Citaristi, De Carolis, Dujany, Fanti, Fioret, Gorla, Martinat, Moro, Olivi, Sacconi e Trebbi Aloardi Ivanne sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 706 — ACCAME; MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Disciplina dei servizi aerei non di linea ed interpretazione di disposizioni del codice della navigazione » (già approvata in un testo unificato dalla X Commissione permanente della Camera e modificata da quel Consesso) (67-230-B);

S. 718-B — Senatori TOLOMELLI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alle leggi 18 agosto 1978, n. 497, e 5 agosto 1978, n. 457, dirette a facilitare l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi e servizi per le Forze armate » (già approvata dalla IV Commissione permanente del Senato, modificata dalla VII Commissione permanente della Camera e nuovamente modificata dalla IV

Commissione permanente del Senato) (1569-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Modifiche al libro VI del codice civile, in riferimento alla introduzione di un sistema di elaborazione automatica nelle Conservatorie dei registri immobiliari » (2046) (con il parere della I e della VI Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Accorpamento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto » (2086) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

S. 1108. — « Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale postelegrafonico e dei monopoli di Stato e modifiche allo stato normativo dello stesso personale postelegrafonico » (approvato dal Senato) (2095) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

S. 1110. — « Norme di integrazione e modifica al trattamento economico, fisso ed accessorio, del personale dell'Azienda

autonoma delle ferrovie dello Stato » (approvato dal Senato) (2096) (con parere della I e della V Commissione).

alla XII Commissione (Industria):

S. 1103. — « Modificazioni alla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modificazioni ed integrazioni, ed aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte in seguito a pubbliche calamità » (approvato dal Senato) (2094) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

S. 1137. — CENGARLE: « Interpretazione autentica e modificazione dell'articolo 1 della legge 18 dicembre 1973, n. 877, recante norme per la tutela del lavoro a domicilio » (approvato dalla XI Commissione del Senato) (2097) (con parere della IV e della XII Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la III Commissione permanente (Esteri), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

S. 556. — « Proroga del contributo a favore del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee per il quinquennio 1979-1983 » (approvato dalla III Commissione del Senato) (1575).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Stralcio di disposizioni di una proposta di legge da parte di una Commissione e proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che l'VIII Commissione (Istruzione), esaminando la proposta di legge TESINI GIANCARLO ed altri: « Modifiche delle leggi 26 luglio 1973, n. 438, e 13 giugno 1977, n. 324, concernenti nuovo ordinamento dell'ente autonomo "Biennale di Venezia" » (1769) ha deliberato di chiedere lo stralcio degli articoli 13 e 14 con il titolo: « Modifiche degli articoli 35 e 36 della legge 26 luglio 1973, n. 438, concernenti il contributo annuo dello Stato per il finanziamento dell'ente autonomo la "Biennale di Venezia" » (1769-ter), chiedendone contemporaneamente il deferimento in sede legislativa.

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo il trasferimento in sede legislativa del predetto progetto di legge n. 1769-ter.

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

La rimanente parte resta assegnata alla Commissione stessa in sede referente, con l'originario titolo: « Modifiche delle leggi 26 luglio 1973, n. 438, e 13 giugno 1977, n. 324, concernenti nuovo ordinamento dell'ente autonomo "Biennale di Venezia" » (1769-bis) (con parere della I, della II e della V Commissione).

Stralcio di disposizioni di una proposta di legge da parte di una Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione (Giustizia), nella seduta in sede legislativa del 4 novembre 1980 esaminando la proposta di legge: VIOLANTE ed altri: « Nuove disposizioni in materia di competenza civile e penale, di interessi legali e di personale ausiliario degli uffici giudiziari » (1578), ha deliberato lo

stralcio degli articoli da 3 a 9 con il titolo: « Nuove disposizioni in materia di competenza penale, di interessi legali e di personale ausiliario degli uffici giudiziari » (1578-ter); la restante parte della proposta di legge assume il titolo: « Nuove disposizioni in materia di competenza civile » (1578-bis).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CANULLO e COLONNA: « Interpretazione autentica dell'articolo 133 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente il nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato » (2064) (con parere della V Commissione);

DI GIULIO ed altri: « Norme in materia di elezione alla carica di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale » (2089) (con parere della II e della XIV Commissione);

II Commissione (Interni):

CAROLI: « Determinazione del contributo dello Stato a favore della Associazione nazionale famiglie di fanciulli subnormali, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 1-undecies del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641 » (2044) (con parere della I, della V e della XIV Commissione);

VII Commissione (Difesa):

LUCCHESI: « Modifica del quadro XI della tabella due annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernente la istituzione di un posto di contrammiraglio per la capitaneria di porto di Livorno » (1951) (con pa-

rere della I, della V e della X Commissione);

STEGAGNINI ed altri: « Integrazione dell'articolo 2 della legge 28 marzo 1968, n. 341, concernente la validità delle domande di riconoscimento delle qualifiche partigiane » (2055) (con parere della I e della V Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

ZOPPETTI ed altri: « Norme per la rivalutazione delle pensioni degli autoferrotranvieri, liquidate con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1970 » (2072) (con parere della I, della V e della X Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

« Ordinamento giudiziario militare di pace e norme sui magistrati militari » (2004) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere —

premessi che la crisi energetica impone, tra l'altro, la lavorazione più ra-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1980

zionale del greggio da parte della compagnia di Stato, al fine di ottenere le migliori rese di raffinazione;

considerato che i greggi di provenienza africana, ed in particolare il Bu Attifel libico, ove lavorati a cicli ad alta conversione, possono fornire rese elevate in benzine e gasolio;

valutato che la compagnia di Stato, a differenza del passato, non utilizza più i propri impianti per la lavorazione di detto greggio, preferendo contratti di lavorazione in conto terzi con operatori privati -

1) qual è il quantitativo annuale di greggio Bu Attifel che l'AGIP importa dalla Libia e da quanto tempo;

2) se risulta esatto che detto greggio, ove lavorato a cicli ad alta conversione, può dare rese dell'ordine dell'85 per cento in benzine e gasolio;

3) in quali periodi e quantità detto greggio è stato lavorato presso la raffineria di Gela dell'AGIP e quale resa è stata ottenuta ai cicli di lavorazione con il *cracking*;

4) se presso la raffineria di Gela esistono valutazioni delle rese ottenibili dalle lavorazioni del Bu Attifel al ciclo comprendente *cracking* e *cooking*;

5) in quali periodi e quantità il greggio Bu Attifel è stato lavorato presso la raffineria di Milazzo del gruppo Monti, per conto dell'AGIP, e quali rese erano previste dal relativo contratto;

6) quando e per quali ragioni sono state sospese la lavorazione diretta del Bu Attifel presso la raffineria di Gela e la lavorazione in conto AGIP presso la raffineria di Milazzo;

7) a quale data risale la stipulazione del contratto « lavorazione in conto terzi » tra l'AGIP e la SARAS di Moratti per la lavorazione del Bu Attifel; quante tonnellate di detto greggio vengono consegnate annualmente dall'AGIP alla SARAS, quali sono le rese in benzine e gasolio previste dal contratto, quale la

scadenza del contratto annualmente vigente;

8) se il greggio Bu Attifel consegnato alla SARAS viene lavorato tutto a cicli ad alta conversione e, in caso contrario, in che misura viene lavorato ad altri cicli e con quali rese;

9) se la giunta dell'ENI ha espresso la propria valutazione sui contratti AGIP-Monti e AGIP-Moratti, relativi alla lavorazione del Bu Attifel;

10) se la raffineria SARAS, all'atto della stipulazione del contratto AGIP-Moratti, era attrezzata a ricevere e lavorare il greggio Bu Attifel, ovvero sono stati necessari idonei investimenti e se l'AGIP ha partecipato a detti investimenti e in che misura;

11) quando e per quali motivazioni l'AGIP ha acquistato parte del pacchetto azionario della SARAS;

12) da quando il gruppo ENI controlla al cento per cento l'adiacente impianto della SARAS chimica;

13) qual'è la destinazione del greggio Bu Attifel non consegnato alla SARAS.

Gli interpellanti inoltre, nell'ipotesi in cui risulti che i contratti con operatori privati per la lavorazione del Bu Attifel siano apertamente a svantaggio dell'AGIP e quindi dell'interesse nazionale, chiedono di conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo al fine di accertare eventuali responsabilità e conseguire la migliore utilizzazione del greggio Bu Attifel ».

(2-00584) « MARRAFFINI, CERRINA FERONI, BOGGIO, ALINOV, PALOPOLI, PROIETTI, SARRI TRABUJO MILANA, BERNARDINI, MACCIOTTA, GAMBOLATO, ANTONI ».

e della seguente interrogazione:

Fiori Publio, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, « per sapere -

essendo venuto a conoscenza in questi giorni dalla stampa dell'esistenza di

una lettera inviata il 3 agosto 1978 dall'onorevole Donat-Cattin in qualità di ministro dell'industria all'allora ministro delle partecipazioni statali onorevole Bisaglia, nella quale l'onorevole Donat-Cattin affermava di essere venuto a conoscenza soltanto allora del fatto che fin dal 1970 l'AGIP era in possesso di una quota azionaria nella società SARAS, e poiché la stessa fonte di stampa avanza seri dubbi circa la reale consistenza di tale partecipazione azionaria;

considerato che la SARAS, a quanto riportato dalla stampa, è titolare di un contratto in base al quale avrebbe il compito di raffinare nei propri impianti di Sarroch, presso Cagliari, un notevole quantitativo di greggio libico denominato Bu Attifel;

constatato che l'AGIP è altresì in possesso di impianti di raffinazione a Gela, adatti tecnicamente al particolare processo di raffinazione richiesto da questo tipo di greggio;

constatato, infine, che tale raffineria risulta attualmente inoperante —

1) perché la comunicazione su indicata è avvenuta con simile ritardo;

2) qual è la reale quota di partecipazione azionaria nella società SARAS attualmente detenuta dall'AGIP o eventualmente dall'ENI o da altre società del gruppo;

3) in base a quali criteri fu operata la scelta di affidare la raffinazione di ingenti quantità del greggio libico summenzionato alla società SARAS di Sarroch (Cagliari);

4) per quali motivi non vengono tuttora utilizzati i suddetti impianti dell'AGIP presso Gela, nonostante la grave situazione di disoccupazione che ne deriva » (3-02261).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Marraffini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MARRAFFINI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questa nostra interpellanza è stata presentata perché da circa un anno il ministro dell'industria, in Commissione così come in aula, mentre si discuteva per ben quattro volte il decreto-legge sul risparmio energetico, non ha voluto fornire i dati relativi alle rese previste per la lavorazione in conto terzi del greggio libico Bu Attifel dato dall'AGIP alla SARAS di Moratti.

È opportuno precisare l'argomento in discussione. Il nostro paese, e non da oggi, acquista dalla Libia circa 6 milioni di tonnellate l'anno di greggio denominato Bu Attifel, greggio che ha due fondamentali caratteristiche. Innanzitutto, l'essere molto denso e tale che, per venire scaricato, dalle navi e lavorato ha bisogno di essere riscaldato. La seconda caratteristica, che poi lo rende pregiato, consiste nel fatto che se questo greggio viene lavorato ad alta conversione — cioè trattato attraverso il *coking*, il *vacuum* ed il *cracking* — può dare una resa in benzine e gasolio dell'ordine dell'85 per cento.

Detto greggio, per il passato, almeno in parte, è stato lavorato presso la raffineria dell'AGIP di Gela, che, come è noto, ad un certo momento è stata chiusa (ignoro se successivamente sia stata riaperta). A partire dal 1972 a tutt'oggi, tale greggio Bu Attifel viene fatto lavorare in conto terzi alla SARAS di Moratti; per un certo periodo di tempo è stato anche lavorato nella raffineria di Monti a Milazzo.

Più volte, signor Presidente, abbiamo chiesto di conoscere le rese in benzina e gasolio previste dagli accordi AGIP-Monti, prima, e AGIP-Moratti poi. Non si è inteso darci una risposta. Siamo stati, quindi, costretti a presentare l'interpellanza; interpellanza che è stata formulata con domande specifiche e dettagliate. Solo risposte altrettante precise a queste domande ci permetteranno di verificare se il greggio Bu Attifel viene utilizzato per avere rese di raffinazione adeguate alle sue potenzialità o se viene sot-

toutilizzato o, addirittura, usato - tanto per stare alla cronaca nera di questi giorni - per brogli di ingentissime porzioni. Per fare un esempio, si può dire che se la SARAS ricava, con la lavorazione ad alta conversione del Bu Attifel, oltre l'80 per cento del prodotto in benzina e gasolio ma fornisce all'AGIP una quota pari al 20 per cento della benzina e gasolio ricavati in olio combustibile, è evidente che ciò significa un regalo a favore di Moratti di oltre 130 lire per chilogrammo, per un ammontare di milioni di tonnellate. Ciò non si riferisce solo all'anno in corso, ma ad un periodo di tempo che comincia nel lontano 1972. Il problema relativo alla raffinazione va quindi considerato, all'interno dell'AGIP, con molta attenzione. Mi sembra strano che la stessa persona sia responsabile, a livello di AGIP e di IP, del settore della raffinazione: sembra che nessuno possa mettere il naso in questo settore! Non a caso, credo, nella lettera inviata il 3 agosto 1978 dall'allora ministro dell'industria Donat-Cattin a quello delle partecipazioni statali Bisaglia, si esprimono alcune preoccupazioni sul problema della raffinazione. E per quanto riguarda la partecipazione AGIP alla SARAS, si precisa da parte del ministro che la prima notizia di tale partecipazione è pervenuta al dicastero dell'industria dopo otto anni; « e per quanto riguarda - dice testualmente Donat-Cattin - la giustificazione del contratto di lavorazione del greggio libico con la raffineria di Sarroch, debbo ricordare che nel 1976 abbiamo importato oltre 17 milioni di tonnellate di greggio libico, avviato in raffinerie diverse da quella SARAS ». Domandiamo oggi - questa richiesta non è contenuta nella nostra interpellanza poiché non conoscevamo il relativo dato - di quale greggio libico si tratti, in quale raffineria sia stato avviato, e soprattutto quali siano le rese contrattuali in benzina e gasolio, tenuto conto che soltanto nel 1976 abbiamo importato 17 milioni di tonnellate di questo greggio. La stessa lettera così continua: « Le valutazioni su fatti

ormai compiuti vogliono essere un cortese invito ad agire in modo che non si ripetano, per i loro effetti distorsivi ».

Ma torniamo al problema del Bu Attifel; ci interessa sapere, signor sottosegretario, oltre alle rese in benzina e gasolio previste dal contratto di lavorazione in conto terzi, di cui ho parlato, quale quantitativo di detto greggio, consegnato alla SARAS, non viene lavorato ad alta conversione, e quindi viene sottoutilizzato. Ci risulta che soltanto una parte, infatti, pari ad un milione e 600 mila tonnellate, segue quel procedimento, per contratto. Perché è stata fatta una scelta così irrazionale? Qual è il quantitativo, in benzina e gasolio, che la SARAS fornisce, per ogni tonnellata di Bu Attifel non lavorato ad alta conversione? Lo vogliamo sapere oggi, anche perché abbiamo atteso circa un anno per avere questa risposta.

Ma domandiamo ancora: come mai l'AGIP ha effettuato dei finanziamenti a favore di Moratti, nel 1969, nel 1970, nel 1971, nel 1972 (e in quale misura?), al fine di attrezzare una raffineria idonea alla lavorazione del Bu Attifel e non ha invece trasformato le proprie raffinerie? E come mai, dopo che Monti si è ritirato, o è stato costretto a ritirarsi (per fortuna di tutti), non si è provveduto a comprare la raffineria di Milazzo, che è attrezzata per lavorare il Bu Attifel? E dopo questi finanziamenti si può dire che oggi, almeno, tutto il greggio Bu Attifel, che è pregiato, viene lavorato nel nostro paese, oppure ciò non accade? E quella parte che non va a Moratti, a chi viene data? O viene venduta in mare sulle navi? Qual è la destinazione del greggio, quindi, non consegnato alla SARAS?

A tutti questi interrogativi vogliamo risposte precise, che ci aiutino a rendere trasparente il corretto utilizzo del greggio Bu Attifel; e se l'interesse nazionale è stato violato, gli eventuali responsabili debbono essere chiamati a pagare, perché questo è uno scandalo dentro lo scandalo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere alla interpellanza testè svolta e alla interrogazione di cui è stata data lettura.

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il petrolio greggio Bu Attifel deriva dallo sfruttamento di un giacimento scoperto dall'AGIP in Libia ed entrato in produzione verso la fine del 1972.

La produzione è realizzata tramite una *joint-venture*, composta per il 50 per cento dall'AGIP e per il 50 per cento dalla compagnia nazionale libica (National Oil Company). La produzione è attualmente fissata in 160 mila barili al giorno (circa 8 milioni di tonnellate all'anno); di essa l'AGIP ha diritto a ritirare la propria quota, che è di circa 4 milioni di tonnellate l'anno. Inoltre, l'AGIP acquista dalla National Oil Company (NOC) un ulteriore quantitativo, attualmente pari a circa 1,5 milioni di tonnellate l'anno, per un totale quindi di circa 5,5 milioni di tonnellate.

Le caratteristiche chimico-fisiche del greggio Bu Attifel sono molto particolari e sono dominate da un contenuto eccezionalmente elevato di paraffine e da un tenore molto basso di zolfo. Da tali caratteristiche fondamentali derivano tutta una serie di vincoli, così come particolari opportunità di utilizzazione.

In particolare, dall'alto contenuto di paraffine deriva un « comportamento a freddo » molto scadente. Basti pensare che a 35 centigradi il greggio si presenta allo stato solido e, di conseguenza, può essere trasportato, conservato e manipolato solo a temperatura relativamente elevata ed in circuiti che prevedano sistemi di sicurezza che ne impediscano in ogni caso il raffreddamento e, quindi, la solidificazione.

Tale problema ha comportato tutta una serie di accorgimenti tecnici per la fase della produzione: il greggio viene estratto caldo e tenuto sempre caldo durante tutte le fasi di pompaggio e stoccaggio sino al caricamento su navi cisterna. Anche il trasporto via mare viene realizzato me-

diate navi cisterna idonee a mantenere caldo il greggio.

Sempre per la medesima ragione il Bu Attifel può essere ricevuto solo da raffinerie che siano attrezzate per mantenerlo caldo nelle fasi di scarica, di immagazzinamento e di manipolazione. In particolare non può essere destinato a raffinerie interne dal momento che durante il trasporto via tubo il greggio si raffredderebbe e solidificherebbe, bloccando la tubazione, né a raffinerie costiere che non siano servite da tubazioni riscaldate, soprattutto se in tutto o in parte sottomarine.

Sono state effettuate delle prove per correggere le caratteristiche a freddo del greggio mediante uso di additivi, ma esse non hanno dato esito alcuno, almeno a costi accettabili.

Vingoli tecnici derivano, sempre per la medesima ragione, in fase di lavorazione in raffineria. L'esperienza ha dimostrato infatti che vi è l'esigenza di lavorare il greggio Bu Attifel « a campagne » cioè per periodi brevi, intervallati con la lavorazione di greggi tradizionali. Ne consegue la necessità che tale greggio sia lavorato in raffinerie che trattino grandi volumi di petrolio, volumi rispetto ai quali il Bu Attifel non può superare una certa percentuale.

In merito al processo di raffinazione cui è opportuno sottoporre tale greggio, sempre dalla sua particolarità deriva la necessità, in termini economici, di trattarlo in raffinerie che dispongono di una grande capacità di *cracking* catalitico.

Una importante opportunità è rappresentata dalla produzione di cariche speciali per attività petrolchimiche basate sulla estrazione e successiva manipolazione delle normalparaffine in esso abbondantemente contenute.

I prodotti ottenibili dalla lavorazione del Bu Attifel sono essenzialmente: GPL e benzine di buona qualità commerciale con rese che possono giungere anche all'85 per cento, secondo la qualità del greggio; distillati medi (petrolio e gasolio) particolarmente idonei come cariche petrolchimica, ma utilizzabili invece solo

miscelati con quantità di prodotti ottenuti dalla lavorazione di greggi tradizionali per l'approntamento di cherosene o gasolio destinato al mercato sia dell'autotrazione che del riscaldamento; olio combustibile caratterizzato da un tenore di zolfo particolarmente basso, ma da un comportamento a freddo ancora più scadente. Dal basso tenore di zolfo deriva il pregio del combustibile; dalla temperatura di solidificazione particolarmente elevata deriva invece tutta una serie di difficoltà analoghe a quelle che presenta il greggio, ma quantitativamente ben più rilevanti.

Per i motivi precedentemente esposti la lavorazione del Bu Attifel non risulta realizzabile presso gli impianti di Gela, data l'impossibilità di ricezione e stoccaggio. Solo piccole quantità sono state lavorate in questa raffineria negli anni 1972-1974 con rese insoddisfacenti.

Come si è già detto, il Bu Attifel ad una temperatura di 35 gradi si presenta allo stato solido. Conseguentemente non è stato mai possibile compiere l'approvvigionamento di tale greggio attraverso il campo boe di Gela, nel cui *sea-line*, poggiato sul fondo marino, il raffreddamento dello stesso avrebbe comportato un irreversibile intasamento.

A parte l'impossibilità fisica di ricevere e di stoccare il greggio, la raffineria di Gela non avrebbe potuto comunque lavorarne quantitativi rilevanti. E ciò per le cennate caratteristiche particolari del Bu Attifel, la cui lavorazione è possibile solo se alternata a quella di greggi tradizionali in raffinerie che trattino quantitativi importanti di petrolio. La capacità installata a Gela è invece di circa 4 milioni di tonnellate complessive, realizzabili mediante la lavorazione di due unità di distillazione atmosferica, delle quali una destinata alla lavorazione di greggi pesanti (tra cui quello prodotto a Gela stessa) ed una con capacità di 1,8 milioni di tonnellate/anno, teoricamente destinate alla lavorazione di circa 600 mila tonnellate/anno di Bu Attifel e di 1,2 milioni di tonnellate/anno di greggi tradizionali.

Del resto, l'utilizzazione degli impianti di Gela, conseguente all'approvvigionamen-

to di prodotti semilavorati, che consentono l'ottimizzazione del circuito AGIP e, in particolare, l'integrazione con la raffineria ISAB di Melilli, è stata sempre la massima possibile.

Va anche ricordato che mentre il Bu Attifel ha un tenore molto basso di zolfo, la raffineria di Gela è stata concepita per la lavorazione di greggi pesanti ad alto tenore di questo minerale ed infatti essa è ricca di impianti di desolfurazione. Per questa ragione attualmente è stata ripresa la lavorazione di greggi venezuelani, cioè di greggi tecnicamente idonei e che vengono riforniti con navi che possono essere scaricate a Gela.

La lavorazione di greggi Bu Attifel risulta invece realizzabile presso la raffineria di Cagliari ove le attrezzature di ricezione e di stoccaggio e gli impianti di processo presentano adeguate caratteristiche. Tale lavorazione avviene in conseguenza di un contratto definito nel 1969 e divenuto operante dal 1971.

Essa è ottimale anche sotto l'aspetto economico, in quanto interamente realizzata secondo un ciclo ad alta conversione, comprendente il *cracking* catalitico. I distillati medi ottenuti costituiscono poi cariche pregiate per il vicino stabilimento SARAS-Chimica interamente di proprietà del gruppo ENI (dal settembre 1977), mentre l'olio BTZ (cioè l'olio combustibile a basso tenore di zolfo) che viene prodotto ha caratteristiche che bilanciano la qualità dei combustibili ad alto zolfo e viscosità ottenuti da altri greggi.

L'AGIP lavora un'aliquota del quantitativo di greggio disponibile dalla produzione di Bu Attifel (cioè circa 4 milioni di tonnellate/anno) presso la raffineria di Cagliari e scambia con altri greggi il quantitativo residuo. Tale schema è stato sempre seguito fin dall'inizio dalla produzione di Bu Attifel nel senso che una aliquota di esso è stata sempre scambiata con altri greggi e (in periodo di eccedenza) venduta a terzi.

Per quanto concerne l'utilizzazione della raffineria di Milazzo, va considerato che essa è in grado di ricevere greggio Bu Attifel con navi cisterna di dimensioni

economicamente accettabili e l'AGIP ha approvvigionato circa 800 mila tonnellate nel 1977-1978, a fronte di un contratto di lavorazione per conto concluso con la Mediterranea. Anche in questo caso, il greggio veniva lavorato secondo un ciclo ad alta conversione e con rese contrattuali definite su base tecnica. La raffineria di Milazzo non è stata però in grado di far fronte agli impegni assunti. Ne è conseguita la necessità di interrompere il rapporto di lavorazione.

Per quanto riguarda le rese di produzione, va detto che queste per ogni greggio lavorato ad un ciclo « semplice » (cioè a sola distillazione atmosferica) dipendono sostanzialmente dalle caratteristiche del greggio stesso e dalle specifiche dei prodotti finiti da rispettare.

Utilizzando invece cicli complessi comprendenti cioè impianti più sofisticati del tipo del *cracking* catalitico, l'*hydrocracking*, del *visbreaking* o del *coking*, si può ottenere da qualsiasi greggio una resa in distillati ben più elevata.

L'incremento di rese in distillati ottenuto a cicli complessi dipende cioè non dal greggio lavorato, ma dagli impianti disponibili utilizzati.

Il Bu Attifel, date le sue caratteristiche chimico-fisiche, si presta meglio di altri greggi al processo del *cracking*-catalitico, mentre non è possibile lavorarlo con il processo del *coking*.

Ciò premesso il Bu Attifel viene lavorato dalla SARAS interamente a *cracking*; le rese ottenute sono leggermente migliori di quelle a suo tempo previste nel contratto con la Mediterranea e sono sostanzialmente paragonabili a quelle teoricamente ottenibili a Gela, qualora il Bu Attifel fosse lavorabile su tale base.

Per quanto riguarda infine la partecipazione azionaria nella SARAS da parte del Gruppo ENI, si fa presente che contemporaneamente alla definizione, nel 1969, da parte dell'AGIP del contratto di lavorazione, l'ENI, tramite la propria finanziaria Hydrocarbons di Zurigo, acquisì il 15 per cento del pacchetto azionario della SARAS.

Nel 1977 un aumento di capitale della SARAS fu sottoscritto per il 15 per cento (quota ENI tramite la Hydrocarbons) dall'AGIP che è divenuta così azionista per l'1,36 per cento della SARAS (mentre la partecipazione Hydrocarbons è di conseguenza scesa al 13,64 per cento).

Tale partecipazione azionaria da parte dell'AGIP fu regolarmente autorizzata con lettera del 15 dicembre 1977 dal Ministero delle partecipazioni statali, che contestualmente autorizzò anche l'intestazione diretta all'AGIP delle azioni di proprietà della Hydrocarbons.

Si osserva che la partecipazione azionaria consentì a suo tempo di avere nel contratto di lavorazione per conto sottoscritto dall'AGIP, condizioni economiche di particolare convenienza, fra cui la corresponsione di un compenso, calcolato con un criterio di costo remunerato, normalmente riservato agli azionisti.

Si fa anche rilevare che la giunta dell'ENI non ha espresso valutazioni su contratti di lavorazione per conto AGIP presso la SARAS e presso la Mediterranea, in quanto questi sono normali contratti commerciali che ricadono nella sfera di responsabilità delle singole società.

PRESIDENTE. L'onorevole Marraffini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARRAFFINI. Mi dichiaro del tutto insoddisfatto e mi domando se sia possibile, di fronte ad interpellanze che chiedono risposte precise, che il Governo continui a non rispondere.

I colleghi della Commissione industria sanno da quanto tempo noi chiediamo di avere quella risposta che neanche oggi è venuta. Avevamo chiesto se risulti esatto che quel greggio se lavorato in un certo modo può dare rese dell'85 per cento in benzine e gasolio (e ci è stato detto di sì); abbiamo avuto risposta alla nostra domanda circa la quantità; però non ci si vuol dire quali quantità di benzine, di olio combustibile e di gasolio la SARAS - che riceve 4 milioni di tonnellate di greggio Bu Attifel - fornisce all'AGIP.

Questa risposta non la si vuole dare in alcun modo.

Visto che il Governo non intende dirci come stanno le cose, lo diciamo noi: la SARAS dà all'AGIP circa il 50 per cento in benzine e gasolio. Il resto viene dato in olio combustibile. Qui si annida una frode di grandi proporzioni ed è solo da verificare se tale frode riguardi soltanto il prodotto *ex* raffineria, oppure - visto che in Italia le tasse non si pagano, nelle raffinerie - se coinvolge anche l'IVA e le altre imposte.

Dobbiamo prendere atto che il Governo non intende dare una risposta alla nostra interpellanza, pur avendo a disposizione sicuramente tutti gli elementi e tutte le cifre necessarie. Non ci serviva una risposta di tre pagine, con la quale spiegarci come viene lavorato il Bu Attifel (cosa che sappiamo tutti). A noi interessava sapere, ripeto, quanta benzina, quanto gasolio, quanto GPL l'AGIP riceve per la lavorazione in conto terzi fatta da Moratti. Ma questo non ci viene detto.

Ci è stato risposto che le rese sono previste in base ad un contratto internazionale. Ciò non è vero. Ho qui copia del contratto stipulato tra l'AGIP e Moratti e in esso si legge che le rese sarebbero state stabilite di volta in volta, in base al greggio fornito.

Evidentemente, non si vuol rendere pubblico l'accordo esistente in merito alle rese ricavate dalla lavorazione del Bu Attifel. Ed è del tutto assurdo che la giunta dell'ENI non abbia espresso la propria opinione nel momento in cui si è contrattata la lavorazione di quello che è un greggio altamente pregiato in quanto è l'unico in tutto il mondo che può dare una resa dell'85 per cento in benzina e gasolio.

Prendiamo atto che seguendo questa strada non siamo riusciti a far dire la verità al Governo. Ne troveremo un'altra.

PRESIDENTE. L'onorevole Publio Fiori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FIORI PUBLIO. Mi dispiace, signor Presidente, di dovermi dichiarare insoddi-

sfatto ma sta di fatto che, accanto ad alcune motivazioni che potrebbero essere in qualche modo - e anche se parzialmente - giustificative circa la scelta del Governo di affidare la lavorazione di ingenti quantitativi di greggio liquido alla società SARAS di Sarroch, nella risposta del Governo rimane spazio per dubbi e perplessità.

Innanzitutto, vi è il problema del ritardo con cui è stata comunicata la partecipazione dell'AGIP nella SARAS, ritardo che è anche documentato dall'intervento dell'allora ministro dell'industria e commercio (si era nel 1978). Altro va detto a proposito dei criteri in base ai quali fu deciso di affidare la raffinazione alla SARAS: risulta che nel 1976 oltre 17 milioni di tonnellate di greggio libico furono avviati a raffinerie diverse da quella sarda.

Ritengo pertanto non soddisfacente la risposta del Governo, e mi riservo - dopo una più attenta lettura della risposta stessa - di presentare eventualmente un'altra interrogazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: S. 360.
— **Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979 (approvato dal Senato) (1964).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: S. 360 - Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979.

Come la Camera ricorda, la Commissione in una precedente seduta è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bassi.

BASSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la Commissione bilancio e partecipazioni statali ha espresso parere favorevole all'approvazione, senza emendamenti, del disegno di legge in esame, incaricandomi di riferire oralmente all'Assemblea.

Devo innanzitutto rilevare che, pur trattandosi, come recita il titolo di provvedimenti urgenti per l'EFIM per il 1979, e quindi di un provvedimento da approvare entro la fine del 1978 o agli inizi del 1979, il Governo ha presentato il relativo disegno di legge in prima lettura al Senato nell'ottobre 1979, ritengo a causa della nota crisi del gennaio di quell'anno, che ha portato allo scioglimento anticipato delle Camere e solo nell'agosto del 1979 alla costituzione di un nuovo Governo.

L'esame del provvedimento presentato, così, con almeno dieci mesi di ritardo, si è protratto per altri dieci mesi al Senato che lo ha approvato il 4 agosto scorso; ho voluto ricordare queste date e circostanze per rappresentare all'Assemblea quanto urgente sia divenuto approvare almeno ora, alla fine del 1980, un provvedimento che tale era ritenuto sin dall'inizio dell'anno 1979. È anche opportuno sottolineare come tale ritardo abbia contribuito per parte sua a deteriorare in questi due ultimi esercizi i conti economici e le situazioni patrimoniali dell'EFIM, delle sue finanziarie e delle società operative ad esso collegate, che hanno dovuto ricorrere per 170 miliardi oltre il previsto all'indebitamento a breve col sistema bancario, sostenendo oneri finanziari aggiuntivi valutabili, nel biennio, intorno ai 60 miliardi.

Pertanto, questa è un'altra occasione per invitarci a riflettere come a nulla vale sollecitare gli enti di gestione ad elaborare ponderosi programmi di investimenti poliennali per ristrutturare ed ampliare la base produttiva con la creazione di nuova occupazione specie nel Mezzogiorno, se poi si fanno mancare quelle tempestive ed adeguate dotazioni che sono necessarie alla loro attuazione. Così facendo, non solo si provocano costosi ritardi nella realizzazione dei programmi stessi, che poi occorre

rielaborare ed aggiornare, ma si suscitano sovente delusioni e tensioni sociali; si contribuisce altresì a determinare una situazione di squilibrio nelle gestioni aziendali, che non è giusto poi addebitare per intero alle rispettive dirigenze (come sovente avviene, da parte di alcune forze politiche), quando nei fatti potrebbe configurarsi una sorta di pur involontaria e peraltro insindacabile corresponsabilità del potere politico. Non dico che alcune responsabilità per tardive od erronee valutazioni e scelte dirigenziali, non possano anche sussistere, ma è proprio per meglio individuarle e definirle, che esse non devono mai sommarsi o confondersi con quelle politiche, affinché ciascuna parte possa rispondere a chi di dovere, solo delle proprie.

In tal modo, si conseguirebbe anche quella maggiore responsabilizzazione delle dirigenze preposte alla gestione del sistema, che da tutte le parti si invoca. Lo stesso discorso potrebbe riferirsi anche ai cosiddetti oneri impropri, recati da funzioni e compiti sovente assegnati al sistema dal potere politico, in vista di preminenti fini sociali o strategici: tali oneri andrebbero predeterminati e coperti con apposite assegnazioni, da non imputare ad aumento dei fondi di dotazione, ma da evidenziarsi nei bilanci di esercizio affinché Governo e Parlamento, ciascuno nella sua parte, nell'assegnare al sistema tali compiti eccezionali, possano valutarne previamente il relativo costo e determinarne la copertura. Ciò, anche al fine di una più corretta imputazione dei relativi stanziamenti nel bilancio dello Stato, potendosi considerare spesa in conto capitale l'aumento dei fondi di dotazione, a fronte di investimenti, mentre la copertura di perdite deve considerarsi spesa corrente o di mantenimento.

Di contro, i bilanci aziendali e degli enti, depurati da tali extracosti, potrebbero consentire meglio la necessaria valutazione dell'economicità delle gestioni, voluta per altro dalla legge, e della capacità imprenditoriale e della competitività dell'impresa pubblica nei confronti di quella pri-

vata, nonché la possibilità del suo autofinanziamento.

In mancanza di tali auspiccate innovazioni, si ripeterà ancora il ricorrente, seppure garbato, rimbalzo di responsabilità tra quelle forze politiche che accusano talvolta di inefficienza o scarsa capacità di apparati dirigenti del sistema, e questi ultimi che potrebbero anche trovar comodo nascondere loro eventuali errori dietro la cortina fumogena di non precisati oneri impropri e delle conseguenze di inadeguate ed intempestive assegnazioni di fondi.

Ho ritenuto doveroso premettere alla breve illustrazione del provvedimento oggi al nostro esame tali considerazioni generali in quanto il provvedimento, nella sua pur relativa modestia, tali riflessioni ha suscitato nell'altro ramo del Parlamento e poi nella nostra Commissione di merito la quale ha manifestato la volontà che si dia corso, in una prossima occasione, ad un ampio ed approfondito confronto sullo stato delle partecipazioni statali e sui loro programmi per meglio delineare a quale principio dovrà ispirarsi il generale riassetto dell'intero sistema. La Commissione ha anzi manifestato al Governo la volontà che tale discussione abbia luogo in occasione del prossimo esame della legge finanziaria e dei documenti economici ad essa allegati. In questa sede mi limiterò pertanto ad illustrare i dati essenziali dell'attività dell'EFIM, i risultati da esso conseguiti e le finalità specifiche del presente aumento del fondo di dotazione di 170 miliardi.

In ordine di tempo l'EFIM è l'ultimo nato dei tre enti di gestione oggi esistenti ed è quello che, pur nella ricorrente polisettorialità, conserva ancora le minori dimensioni e la più spinta caratterizzazione nel campo delle imprese di media dimensione e nel settore metalmeccanico.

Costituito nel 1962 sul ceppo delle vecchie Breda ex Fin con soli nove mila occupati, tutti al nord, è passato, nel corso di 18 anni, ad oltre 40 mila dipendenti di cui 23 mila nel Mezzogiorno. È questo un elemento che intendo sottolineare subito per meglio evidenziare come ci si

trovi dinanzi ad un gruppo che, in proporzione, ha compiuto il maggiore sforzo per corrispondere all'indirizzo di concentrare nelle aree depresse la più elevata percentuale dei nuovi investimenti e dei nuovi posti di lavoro. Nella sua crescita costante il gruppo ha raggiunto, nel 1979, un fatturato di circa 2.100 miliardi, oltre 50 milioni per addetto, di cui il 38 per cento destinato alla esportazione.

Altri elementi positivi questi per rilevare subito un apprezzamento. Il suo fondo di dotazione ordinario, prescindendo dalle assegnazioni destinate alla sua partecipazione alla GEPI disposta con legge, ammonta, al 31 dicembre 1979, a 677 miliardi senza tener conto dell'ulteriore apporto che oggi è in discussione. A fronte di tale dotazione le immobilizzazioni tecniche, realizzate dall'ente alla stessa data, ammontano a circa 1.400 miliardi di lire, ai valori storici di bilancio, mentre ai valori correnti potrebbero stimarsi ad oltre cinque mila miliardi. Pertanto, pur considerando l'indebitamento a medio e a lungo termine del gruppo e le perdite totalizzate negli esercizi precedenti — di cui parleremo brevemente tra poco —, il fondo di dotazione conferito dallo Stato può considerarsi ancora sostanzialmente integro, anche se inadeguato per assicurare congrue dotazioni di mezzi propri alle finanziarie del gruppo ed alle loro società operative.

È chiaro perciò che l'esecuzione del programma quinquennale 1979-83 approvato a norma dell'articolo 12 della legge n. 675 dalla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale il 27 febbraio di quest'anno, richiederà ulteriori aumenti, finalizzati dal fondo di dotazione nel prossimo triennio, per almeno altri 750 miliardi a fronte di nuovi investimenti programmati per circa due mila miliardi. Ma di questo ci occuperemo quando ne saremo investiti da apposita proposta del Governo. Per ora dobbiamo soffermarci sulla assegnazione urgente dei 170 miliardi previsti dalla legge in esame. Abbiamo già rilevato all'inizio quanto il ritardo di questa erogazione abbia già inciso in termini di oneri finanziari; ci siamo anche ri-

servati di ritornare sulle perdite degli esercizi pregressi, più innanzi evidenziate, in complessivi 439 miliardi di cui 170 circa relativi all'esercizio 1979. In tale ultimo esercizio, tuttavia, le perdite imputabili alla gestione corrente sono limitate a circa 65 miliardi con un miglioramento di 15 rispetto all'esercizio 1978 in quanto la rimanente cifra di 105 miliardi può considerarsi una partita di giro all'interno del sistema delle partecipazioni statali. Essa deriva, infatti, da un lodo arbitrale relativo al trasferimento tra EFIM ed IRI delle società Cantieri navali Breda, ALSER e Alumetal da una parte e la società di navigazione Almare dall'altra, per cui ad una locazione al passivo di un gruppo corrisponde pari imputazione all'attivo dell'altro gruppo. Detraendo dal complessivo ammontare delle perdite EFIM tale importo, esse si riducono da 439 a 334 miliardi. Esse sono state determinate in tutti questi anni per circa 270-280 miliardi dal settore dell'alluminio primario e per la rimanenza (50-70 miliardi) prevalentemente dal settore alimentare.

Sono questi due tipici esempi di quanto affermavo all'inizio della mia relazione circa gli effetti prodotti dalle decisioni del potere politico in ordine ai cosiddetti oneri impropri ed ai mancati finanziamenti dei programmi.

Per quanto attiene all'alluminio primario, infatti, se la sua produzione è ritenuta di interesse strategico, lo Stato dovrebbe garantire l'approvvigionamento dell'energia elettrica a prezzi competitivi con la concorrenza comunitaria. La mancata applicazione di tariffe preferenziali e gli oneri finanziari crescenti maturati sul conseguente indebitamento hanno comportato in tutti questi anni una perdita valutabile attorno ai 270-280 miliardi, in ragione di circa 150 miliardi l'anno a partire dal 1974.

Per quanto attiene alle perdite provocate dal settore alimentare, occorre ricordare che la presenza dell'ente in tale settore è stata accompagnata da molti equivoci. L'EFIM era entrato in questo settore nell'ambito della formula INSUD che

prevedeva interventi e partecipazioni di carattere temporaneo, limitati alla fase di avviamento di nuove iniziative, ovunque così difficile, ma particolarmente nel Mezzogiorno.

Quando l'EFIM chiese la smobilitazione delle due o tre iniziative avviate in tale campo (che avrebbero dovuto essere cedute ad una grande multinazionale americana), il Governo del tempo non solo non ritenne opportuno accordare l'assenso necessario, ma invitò l'ente a dare carattere permanente ai suoi interventi nel campo dell'industria alimentare. Così nacque la SOPAL. Poco dopo, nel maggio 1973, il Parlamento nell'approvare i programmi dell'ente lo invitò a formulare entro sei mesi un programma di interventi di vasto respiro nel settore che fu presentato nel novembre dello stesso anno.

Ma poiché sei mesi sembravano troppi, venne richiesto all'EFIM, pochi giorni dopo l'invito di cui sopra, di preparare un « piano stralcio per le carni », da approntare, come fu approntato, entro tre mesi e cioè per la metà dell'agosto 1973. Il programma elaborato dall'EFIM e comprensivo del suddetto piano stralcio per la carne venne approvato dal CIPE nel settembre 1974, cioè oltre un anno dopo la sua presentazione, ma non venne mai finanziato con il necessario apporto pubblico di capitale di rischio.

Dobbiamo però riconoscere che in questo campo l'EFIM commise un errore strategico: quello di avviare ugualmente alcune iniziative del programma, in questo sollecitato dall'autorità governativa e dalle forze politiche, anche di opposizione e dalle esigenze obiettive della bilancia agroalimentare con l'estero. La crisi del settore nel biennio successivo, ma soprattutto la mancanza di mezzi finanziari costrinsero all'abbandono delle iniziative avviate attraverso l'indebitamento, con perdite certo rilevanti di alcune decine di miliardi.

Dobbiamo anche riconoscere che si è trattato di errori nascenti dal desiderio di fare di più e meglio e soprattutto di accelerare i tempi, sotto la spinta, non certo irrilevante, delle forze politiche e sindacali

e della stessa opinione pubblica, e che non giustificano pertanto giudizi sommari sulla capacità manageriale e tecnica dell'intero ente di gestione e delle sue finanziarie.

Nè va dimenticato, a proposito di questa aliquota residua di perdite, che l'EFIM, e per qualche tempo la SOPAL, ha dovuto accollarsi gli oneri impropri della gestione dell'azienda tabacchi italiani: oneri impropri, per quanto riguarda le aziende EFIM impegnate nella prima lavorazione del tabacco, in quanto è stato imposto da anni, per ragioni sociali - ricordo i moti di Battipaglia - che la manodopera stagionale venisse remunerata tutto l'anno, mentre le aziende private concorrenti, naturalmente, non hanno potuto essere assoggettate a tale obbligo. Ora che si è dovuto constatare, malgrado la lunga opera di parziale risanamento dell'ATI compiuta dall'EFIM, che tale via non è più percorribile, si è affidato all'ente stesso il compito non certo facile di trovare nella zona iniziative sostitutive.

Ricordati questi due punti di crisi, peraltro superabili - il primo, quello dell'alluminio primario, con un'idonea politica energetica e tariffaria, e il secondo, quello alimentare, concentrando in un solo ente di gestione tutta la presenza pubblica nel settore alimentare - è giusto ricordare, pur brevemente, prima di concludere, i successi conseguiti dall'EFIM nelle altre sue iniziative.

Nel settore del materiale rotabile ferroviario, l'EFIM ha svolto negli anni scorsi un'opera assai encomiabile di ristrutturazione e di nuove iniziative, riconvertendo aziende come la Breda di Milano e le Reggiane ad altre attività; trasformando aziende obsolete, come quelle cedute dall'IRI all'EFIM nel 1969 (le vecchie Pistoiesi, la SOFER e l'AVIS), in aziende efficienti ed in equilibrio economico. Il gruppo di aziende che oggi fa capo alla Breda ferroviaria ha dimostrato di saper competere su un mercato avanzato come quello degli Stati Uniti, acquisendo grosse commesse di lavoro per le metropolitane di Cleveland e di Washington. C'è da augurarsi che vengano presto anche le com-

messe delle nostre ferrovie, delle regioni e degli altri enti locali per modernizzare i trasporti di massa anche nel nostro paese.

L'EFIM, infine, è presente anche in altri due settori che « tirano »: quelli dell'elicotteristica e dell'aviazione da un lato, dei mezzi e sistemi di difesa dall'altro. Al successo ed allo sviluppo in questi due settori l'EFIM ha contribuito con il suo apporto finanziario e manageriale, con la sua esperienza nel campo delle ristrutturazioni industriali (basti ricordare il caso della Breda meccanica bresciana, completamente rinnovata ed integrata produttivamente con l'OTO-Melara di La Spezia), con la sua costante insistenza per la meridionalizzazione di tutte le nuove iniziative: la IAM di Brindisi, il potenziamento della Elicotteri Meridionali, le Fonderie e Officine meccaniche di Benevento, la OTOTRASM di Bari. L'EFIM si è anche impegnato recentemente a dare un proprio apporto allo scioglimento del nodo di Gioia Tauro, con l'impianto missilistico dell'OTO-Breda...

GALLI MARIA LUISA. Viva l'Italia !

BASSI, *Relatore*. ...per il quale sono previsti 700 addetti, e indirettamente, se sussisteranno le condizioni di mercato, per l'ampliamento dell'OMECA di Reggio Calabria (500 addetti)...

GALLI MARIA LUISA. È l'industria che « tira », che mette a posto i nostri bilanci in rosso !

BASSI, *Relatore*. ...mentre ha proposto iniziative sostitutive di quelle dell'ATI nella zona di Battipaglia-Pontecagnano per circa 500 addetti. Nel campo, infine, della ricerca e dello sviluppo vanno ricordati il centro *laser* e per le tecnologie innovative di Bari, già realizzato, ed i nuovi centri di ricerca progettati per la Puglia (il centro ricerca Augusta), per la Sardegna (nel campo dell'alluminio) e per la Campania (acquacoltura e nuove fonti proteiche), nonché con le attività, svolte e in corso, dell'istituto di ricerche Breda, per

quanto riguarda l'affidabilità di componenti e di sistemi ed il risparmio energetico nell'industria.

Tutto ciò brevemente ricordato, concludo dicendo che il giudizio globale sul gruppo mi pare che debba essere positivo. Debbo, anzi, raccomandare al Governo ed alla Camera, nel quadro del riassetto del sistema e dei nuovi programmi, di puntare al rafforzamento dell'EFIM, troppo sottodimensionato rispetto agli altri due enti di gestione (*Commenti del deputato Maria Luisa Galli*). Mentre l'ENI dovrà concentrare i suoi sforzi nel campo energetico e sul piano della chimica, e l'IRI nella grande industria di base, quindi entrambi con problemi prevalentemente di ristrutturazione e di riconversione, dovranno essere affidati all'EFIM, compiti propulsivi e di sviluppo, specie nel settore della media industria meccanica, manifatturiera ed alimentare, affinché intensifichi ed acceleri i tempi del suo intervento, soprattutto nel Mezzogiorno. Ma, se le prossime assegnazioni di fondi dovranno essere a ciò finalizzate, quella di cui oggi ci occupiamo è, a mio parere, una tardiva compensazione di oneri sostenuti dall'EFIM per fini sociali e strategici, e raccomando pertanto all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge in esame con la massima urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

DAL MASO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sinesio. Ne ha facoltà.

SINESIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di sottolineare — se ve ne fosse bisogno — il carattere prioritario di urgenza, consistente, in generale, nel dotare le partecipazioni statali di mezzi propri adeguati per l'assolvimento delle loro funzioni. Mi pare che l'onorevole Bassi — al quale va il mio rin-

graziamento — abbia messo in luce con molta chiarezza, ma soprattutto in una sintesi che definirei veritiera ed obiettiva, l'urgenza e la necessità di un intervento immediato per far fronte a quelli che sono gli impegni più urgenti in questo momento.

Da tali funzioni, oggi più che mai, il nostro sistema economico non può prescindere, perché ci troviamo in una situazione nella quale, se i problemi non vengono affrontati non dico fino alle loro estreme conseguenze ma fino in fondo, rischiamo non soltanto di non risolvere i problemi sul tappeto, ma anche di trasformare il sistema produttivo italiano (e, dunque, il sistema delle partecipazioni statali) in un grande scheletro, in un grande cadavere, non soltanto incapace di affrontare problemi produttivi, ma anche incapace di dare quella piena occupazione della quale tanto parliamo e cerchiamo di farci promotori.

Come è noto, da diverso tempo l'indebitamento degli enti ha raggiunto livelli ben superiori al limite di guardia, con oneri finanziari elevatissimi, che tramutano in attività in perdita anche attività che non lo sarebbero se dotate di mezzi propri, a livelli allineati rispetto alla media delle aziende private. Il fatto che solo alla fine del 1980 si possa approvare, almeno così mi auguro (con un voto che spero possa essere plebiscitario, anche per rimediare — diciamo così — alla scarsa funzionalità del nostro sistema parlamentare), un provvedimento nel cui titolo è presente la locuzione « provvedimenti urgenti... per l'anno 1979 » significa che due anni sono stati necessari per poter varare un provvedimento urgente che avrebbe dovuto sovvenire l'ente nei suoi fini istituzionali, per i quali il Governo aveva già provveduto ad assicurare un pagamento che servisse alla piena occupazione, agli investimenti, al rilancio del sistema produttivo.

PRESIDENTE. E anche dovuto al fatto, onorevole Sinesio, che la « targa » di questo provvedimento non ha fascino particolare...

SINESIO. Tutte le « targhe », specie quando corrono in un deserto, possono non avere un fascino particolare. Purtroppo le « targhe », oggi, sono più o meno disfatte, anche quelle che sembravano più luminose e più fasciose. Mi consenta di dirle sommessamente, signor Presidente, che esse hanno rivelato una politica aziendale e di prospettiva che non risponde certamente alle esigenze del paese. Oggi, proprio per venire incontro a queste « targhe » fasciose e fosforescenti che avevamo nel recente passato, si richiede appunto l'impegno del Governo.

Il fatto che solo alla fine del 1980 si possa risolvere — mi auguro — il problema del fondo di dotazione dell'EFIM per il 1979 (problema che correttamente avrebbe dovuto essere risolto due anni fa, alla fine del 1978) non trova riscontro nella realtà industriale privata, dove i mezzi propri vengono apportati nel momento in cui ne emerge il bisogno. Ciò, in definitiva, ha gravato l'EFIM di un onere improprio pari a circa 60 miliardi di lire nel biennio 1979-1980, in relazione al costo dell'indebitamento cui l'ente ha dovuto far ricorso in mancanza dell'apporto dei mezzi propri — 170 miliardi di lire — necessari al finanziamento della propria attività e, in particolare, degli investimenti che pure nel biennio non ha potuto fare a meno di realizzare (350 miliardi di lire, di cui 170 nel 1979 e 180 nel 1980).

Occorre anche considerare che l'EFIM, oltre ai 350 miliardi di investimenti, ha dovuto provvedere a far fronte a perdite di carattere straordinario per circa 135 miliardi di lire per l'anno 1979. E le perdite non sono dovute soltanto all'EFIM, perché quelle delle aziende private e pubbliche sono ormai sotto gli occhi di tutti, non possiamo nascondercelo. Nel sistema c'è senz'altro qualcosa che non funziona; c'è qualcosa che ci impone di cercare una strada nuova, una prospettiva nuova; c'è qualcosa per cui le forze politiche e sociali debbono trovare un minimo comune denominatore per risolvere i problemi.

Le perdite dovute alla gestione corrente dell'EFIM ammontano a circa 35 miliardi di lire; nel complesso l'ente ha do-

vuto reperire oltre 500 miliardi di lire (non considerando gli aumentati fabbisogni di capitale circolante), senza ricevere alcun apporto di mezzi propri.

Mi sembra che il problema di un tempestivo approntamento appunto di mezzi propri, necessario per tenere in vita le aziende, sia preliminare a qualunque altro discorso. Il problema è stato risolto, almeno in parte, per l'IRI ed occorre procedere allo stesso modo — come diceva il relatore — anche per l'EFIM, visto che questo ente non ha demeritato la fiducia in esso riposta dal Governo, avendo svolto una funzione insostituibile e peculiare nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali, per quanto riguarda la media impresa, che deve costituire il tessuto connettivo industriale attorno alla grande industria.

Tale azione si è sostanziata nella ristrutturazione e nel risanamento, o nell'avvio al risanamento, di interi comparti (rispettivamente materiale rotabile ferroviario e alluminio), nella lotta a situazioni monopolistiche, nella valorizzazione di risorse interne, nella guida verso maggiori affermazioni internazionali di importanti aziende italiane. Il raggruppamento Agusta, infatti, ci viene invidiato da molti; direi anzi che forse è la causa di una diafrasi secondo la quale è necessario accorparsi, è necessario trovare soluzioni che diano ai più ricchi la parte più ricca ed ai più poveri la parte più povera. Tra le aziende affermatesi a livello internazionale vi è anche il complesso integrato OTO-Melara che, anche se fa arrabbiare la nostra collega, è indubbiamente un sistema produttivo. Non possiamo certo scandalizzarci se una industria fabbrica armi! L'azione di cui parlavo prima si è sostanziata anche in molteplici altri interventi, la cui caratteristica comune è quella della dimensione media e medio-grande dell'attività, caratteristica, questa, peculiare dell'EFIM nell'ambito delle partecipazioni statali.

Un altro punto mi sembra essenziale sottolineare, oltre alla tempestiva assegnazione di fondi propri. In aggiunta alla tempestività — e qui concordo con l'opposi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1980

zione comunista, con cui ho avuto occasionali *pourparlers* di carattere personale — occorre che gli stanziamenti vengano decisi sulla base dei programmi pluriennali e articolati in modo da fornire garanzia agli enti che, una volta esaminati e approvati, tali programmi potranno essere portati a termine. Ricordo, in proposito, di essere stato, nella Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, uno degli estensori del parere con il quale fu approvato il programma pluriennale dell'EFIM.

Occorrerebbe quindi che a programmi pluriennali corrispondessero assegnazioni pluriennali utilizzabili, da parte degli enti, con procedure da definire ma che non è difficile elaborare, con gli opportuni accordi.

Secondo noi, l'impresa a partecipazione statale o c'è — e dobbiamo far sì che esista — oppure non c'è. Se c'è, come sembra opportuno a quasi tutte le parti politiche, occorre fare in modo che nell'approntamento dei mezzi propri necessari non sia penalizzata rispetto alle aziende private. Inoltre, se c'è, e ciò mi sembra importante, occorre tener conto che c'è prima di porre mano a qualunque processo di scioglimento o di scorpori, onorevoli deputati comunisti, e accorpamenti per il riordino delle attività delle partecipazioni statali. È giusto che, prioritariamente, si cerchi di vedere come risolvere i problemi di fondo, che stanno alla base delle vicissitudini dell'ente di cui parliamo. In particolare, ci sembrano viziati tutti quei processi che individuano in queste azioni puramente nominalistiche il toccasana del sistema. Io dico che la vera soluzione del problema sta nel preliminare apporto del capitale proprio necessario, per evitare di trovarci, da qui a qualche tempo, a discutere di ruderi, di scheletri, in una migliore individuazione dei ruoli e dei compiti dei vari enti nei diversi campi, nell'esame approfondito dei programmi strategici degli enti e nel controllo della realizzazione di tali programmi. Ovviamente, occorre tener presente la necessità di disporre di complessi polisettoriali integrati,

secondo i modelli affermati nel mondo industriale internazionale, e di dimensioni tali da renderne agevole la gestione ed il controllo, ma occorre soprattutto una finalizzazione dell'intervento pubblico nell'economia.

È per procedere su questa via, senza pregiudicare nel contempo la vita degli enti (l'affermare « non diamogli i 170 miliardi » non ritengo porti, onorevoli colleghi, a risolvere il problema del modo per razionalizzare il sistema, per impostare le prospettive dello stesso), che chiedo che oggi sia approvato il provvedimento di aumento del fondo di dotazione dell'EFIM, ente di gestione le cui realizzazioni e i cui programmi meritano senz'altro il sostegno pubblico.

In particolare, dal 1962 ad oggi, l'ente ha dato un contributo sostanziale nella generazione di nuove iniziative di medie e grandi dimensioni, specie nel Mezzogiorno (lasciatelo dire a me, che sono un meridionale), dove ha creato oltre 23 mila posti di lavoro. Nel prossimo quinquennio l'obiettivo programmatico è quello di crearne altri 7 mila, di cui oltre 5 mila nel Mezzogiorno, con iniziative economicamente valide.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

MENNITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore Bassi ed il collega Sinesio, intervenuto a nome del gruppo della democrazia cristiana, hanno entrambi evidenziato due elementi che, a mio avviso, sono essenziali per l'esame di questo provvedimento. Innanzitutto, il ritardo con il quale giungiamo all'approvazione dei fondi di dotazione per il 1979; quindi, lo stato di necessità che gli stessi oratori hanno invocato perché il provvedimento in esame sia celermente approvato.

Debbo dire che la prima di dette argomentazioni mi sembra obiettiva, mentre la seconda è pretestuosa. Conduciamo, infatti, di volta in volta analisi approfondite per rilevare gli errori che il Governo ed il Parlamento compiono, poi ci ada-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1980

giamo sullo stato di necessità, e quindi su una condizione di impotenza da parte dello stesso Parlamento. Ritengo che sostanzialmente in tal caso, non compiamo un atto serio per cercare di dare una svolta, una sterzata, alla situazione esistente.

Il problema, collega Sinesio, non è quello di affermare che non si intende concedere il finanziamento all'EFIM per i fondi di dotazione. Ciò, infatti, costituirebbe una grave contraddizione. Quel che vogliamo è che l'EFIM funzioni bene, ma contemporaneamente non intendiamo concedere i fondi di dotazione... No! credo invece che, come forze politiche che operano in Parlamento, dovremmo trovare la forza per venire meno a questo rituale, che purtroppo si ripete, ormai in un modo piuttosto scadente, per assumere provvedimenti urgenti, idonei a creare qualcosa di nuovo che tutti invociamo nel sistema delle partecipazioni statali.

Non chiamerei neppure più integrazioni del fondo di dotazione somme come quella di 170 miliardi cui si riferisce il provvedimento odierno, poiché sostanzialmente si tratta di un contributo al ripiano del *deficit* subito dall'EFIM nel 1979. Ciò rende più grave la nostra responsabilità, poiché in tal modo sottraiamo al Parlamento quel ruolo di indirizzo e controllo che gli spetta, per ridurlo ad un ruolo di pura e semplice ratifica ed inoltre poiché, con i nostri ritardi, abbiamo appesantito la situazione dell'EFIM, non fosse altro che per l'onere degli interessi passivi derivanti proprio dalla mancata tempestività del nostro intervento.

Ora, a questo riguardo, credo che dobbiamo essere sinceri con noi stessi, rinunciando a far eternamente ricorso al dibattito che si sta sviluppando nel paese per la riforma del sistema delle partecipazioni statali. Io, che sono sempre attento a questi problemi, sono stato colpito, consultando gli atti di un recente convegno svoltosi a Pavia sull'argomento (al quale è intervenuto autorevolmente anche l'onorevole Sinesio), da un'osservazione dell'ex ministro Prodi. secondo cui è

in corso effettivamente nel paese un dibattito serio ed approfondito, che ha consentito di rilevare gli errori commessi, ma esiste anche e si accentua costantemente il divario tra l'analisi degli errori e la capacità di intervenire, per evitare che si ripetano e si aggravino questi errori sul piano della gestione degli enti.

Credo che tutto ciò dia legittimamente adito ad una certa meraviglia. Se però analizziamo attentamente i nostri comportamenti, non abbiamo motivo di meravigliarci. Noi infatti non consideriamo più il dibattito come lo strumento per individuare gli errori commessi e le soluzioni da adottare, bensì come fine a se stesso: ci parliamo addosso, ripetiamo le stesse cose, individuiamo ormai concordemente le carenze, ma siamo incapaci di trasferire i risultati di queste analisi nella realtà della vita di ogni giorno, nell'operatività degli enti di gestione delle partecipazioni statali.

Dopo questi rilievi di carattere generale, che mi sembrano essenziali, vorrei dire che, per quanto riguarda l'attività dell'EFIM, va in primo luogo rilevata la impossibilità di continuare ad operare sulla base di un sistema che sostanzialmente vieta agli enti di gestione di programmare la propria attività. Tali enti, infatti, presentano piani pluriennali, che noi discutiamo ed approviamo, e che prevedono determinati tipi di intervento. Ogni anno, d'altra parte, noi discutiamo ed approviamo la corresponsione di certe somme destinate ad incrementare i fondi di dotazione, senza preoccuparci del fatto che tali somme, quand'anche fossero corrisposte tempestivamente, non potrebbero consentire un'adeguata programmazione. Per fare un esempio, dirò che nei settori dell'alluminio e del vetro i piani pluriennali dell'EFIM prevedono riconversioni e ristrutturazioni per un importo complessivo di 900 miliardi. Giunti alla metà del novembre 1980, oggi discutiamo la corresponsione di 170 miliardi, relativi alla gestione 1979: in queste condizioni, non so come l'EFIM possa obiettivamente programmare i propri interventi nei settori indicati.

Debbo in proposito muovere un rilievo all'onorevole Bassi, la cui serietà ho imparato ad apprezzare molto nella sua attività di membro della Commissione bilancio.

Quando egli si riferisce al settore dell'alluminio, la cui pesante situazione è stata rilevata anche nella sua relazione, afferma che i relativi problemi sono superabili con una « idonea politica energetica », quasi si trattasse di un problema di breve termine e di scarso impegno, mentre sappiamo bene che l'Italia è l'unico paese che ha accumulato, sul piano della politica energetica, un ritardo ormai storico. La nostra Commissione ha recentemente compiuto una visita in Francia, ed ha potuto constatare a quale punto si trovi il piano energetico di quel paese. Non sappiamo, però, a quale punto si trovi il piano energetico italiano, perché in questo paese vogliamo tutto ed il contrario di tutto. Vogliamo essere un paese industrializzato, però non abbiamo la forza ed il coraggio di compiere una scelta energetica. Credo onestamente che non si possa dire che questo è un problema superabile con una idonea politica energetica, quando sappiamo tutti che questa idonea politica energetica non può piovere dall'alto: dobbiamo attuarla operando alcune scelte, che le forze politiche ancora oggi si rifiutano di compiere.

D'altronde, i conti sono facili. A noi l'alluminio costa molto più di quanto costerebbe se lo acquistassimo all'estero; ed il fatto che oggi l'ENEL fornisca all'EFIM l'energia sottocosto non risolve nessun problema. Si diceva giustamente in Commissione che è una partita di giro, perché quando l'ENEL dà all'EFIM l'energia a 20 lire il *kilowatt* — energia che acquista dalla Svizzera a 100 lire — accumula sostanzialmente *deficit* che poi ricadono sempre sulla comunità.

Non riesco, quindi, a comprendere come si possa essere così benevoli, nel momento in cui credo invece che un impegno debba mobilitarci tutti perché questo fondamentale problema della vita italiana trovi soluzione.

Per quanto riguarda l'altro settore fondamentale, quello agro-alimentare, debbo lamentare come anche in questo settore, invece di iniziative serie e programmate, si siano imposte quelle di salvataggio. L'EFIM, industria a partecipazione statale, che opera in questo settore, avrebbe potuto svolgere un ruolo di sostegno anche allo sviluppo di una programmazione delle colture nel Mezzogiorno d'Italia, promuovendo iniziative valide.

Purtroppo non lo ha fatto, e non ha fornito quegli apporti concreti e seri che sarebbero stati possibili.

Un ultimo riferimento riguarda il settore metalmeccanico, soprattutto per quanto riguarda l'industria delle costruzioni aeronautiche. Si è fatto cenno alle iniziative meritevoli che l'EFIM ha assunto in questo settore. Devo dire intanto che disponiamo di un dato che non comporta valutazioni del tutto positive.

In questo settore operano la Nardi e l'Agusta, che sono in spietata concorrenza tra di loro; fino a questo momento l'EFIM non è ancora riuscita a svolgere un ruolo di mediazione. Ma, oltre a questo, debbo dire che particolarmente in questo settore, dove si opera con un certa tranquillità, perché le commesse vengono quasi tutte dallo Stato, l'EFIM si trova in condizioni di grave ritardo nell'attuazione del suo programma.

Si faceva riferimento all'IAM di Brindisi; ed io, che sono espressione di quella zona, devo precisare che, dopo aver acquisito con metodi inqualificabili quella azienda, l'EFIM si sta comportando in maniera inqualificabile circa il rispetto di impegni che pretestuosamente vengono dilazionati.

A tale riguardo, devo dire che il fatto non è eccezionale, se si tiene conto che l'EFIM è sempre in grave ritardo tra i programmi enunziati e quelli attuati.

Sono queste le ragioni per le quali noi voteremo contro questo provvedimento: il che non significa, lo ripeto, che vogliamo che l'ente funzioni bene senza che siano concessi i fondi di dotazione. Ritengo che individualmente ognuno di noi come parlamentare, e poi come appartenente ad un

gruppo politico — soprattutto gruppo politico di opposizione —, debba con un voto contrario evidenziare queste gravissime storture, che non si riparano dicendo che tutto va male, ma per stato di necessità bisogna dare altri 170 miliardi.

No, queste situazioni si possono rimuovere attraverso un intervento serio, che comporti una programmazione seria, che tolga gli enti da questo stato di eterna soggezione. Perché, comportandoci in questo modo, noi non soltanto aggraviamo le nostre responsabilità politiche, ma creiamo pretestuose giustificazioni, anche per i responsabili tecnici, per coloro che amministrano e gestiscono l'ente: il che poi ci fa ritrovare di fronte agli stessi problemi, a lamentele che ripetiamo, senza dare nessun contributo concreto alla soluzione di un problema, che tutti diciamo essere gravissimo e che non possiamo continuare semplicemente a constatare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Seppia. Ne ha facoltà.

SEPPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi alcune brevi considerazioni, nella constatazione che abbiamo al nostro esame un disegno di legge che ormai è invecchiato di oltre un anno nelle more delle procedure parlamentari.

Si prevede uno stanziamento di 170 miliardi per l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM; quando il disegno di legge fu presentato aveva un significato di carattere straordinario e reca, come ci è stato detto nella relazione e nel dibattito al Senato, uno stanziamento che va a copertura di una perdita registrata dall'ente nel 1979, dovuta in parte ad oneri straordinari relativi agli esercizi precedenti ed in parte a perdite di gestione del settore alimentare e dell'alluminio.

È stata sollevata nel dibattito, prima al Senato e poi in molte altre occasioni, per la verità, l'inopportunità che non prevalga la filosofia di utilizzare fondi di dotazione per il ripiano delle perdite. Direi che questa è una domanda, una sollecitazione legittima, che merita una risposta; e per quanto ci riguarda, come gruppo

parlamentare socialista, noi vogliamo esprimere il nostro profondo convincimento e la nostra contrarietà ad una simile impostazione meccanica del problema; cioè non vogliamo che attraverso l'utilizzazione meccanica dei fondi di dotazione si venga a premiare l'inefficienza e sacche della cui esistenza siano ben consapevoli, di incapacità, di ritardi, di insufficienze.

Però, fatta questa constatazione, per quanto riguarda il disegno di legge al nostro esame si apre il campo ad una considerazione di ordine più generale. Se noi vogliamo evitare che l'utilizzazione di fondi di dotazione serva per operazioni di ripianamento di *deficit*, dobbiamo affrontare a monte il problema del risanamento delle aziende a partecipazione statale, mettere le aziende in condizioni di produrre in una situazione di economicità, distinguendo anche nei costi industriali quelli impropri da quelli reali di impresa, e facendo carico alla collettività, con precise distinzioni, di alcuni obiettivi di carattere più generale che sono tipici, che sono stati svolti in questi anni dalle imprese a partecipazione statale, di ruoli di strategia economica e industriale, fino a far carico di oneri che sono tipici della collettività, di difesa dei livelli di occupazione (oneri di carattere sociale).

Però abbiamo anche la coscienza che questa situazione, queste affermazioni, che da tempo ci ripetiamo fra di noi, non possono rimanere soltanto un rituale. È proprio in questa situazione, per cui l'immagine delle partecipazioni statali si è venuta ad appannare in questi anni, che stanno emergendo e trovano spazio una serie di iniziative di attacco nei confronti del ruolo e del sistema delle partecipazioni statali nel nostro paese, la ricerca di un processo che tende a ridare, con la privatizzazione, una economicità all'impresa. Noi siamo contrari a questo tipo di impostazione; non possiamo distinguere, non possiamo neanche accettare, se non vogliamo dimetterci da un ruolo e da una funzione di Governo, che l'impresa pubblica debba essere per forza una impresa deficitaria, mentre l'impresa privata debba essere per forza un'impresa redditiva, anche

perché la storia, l'esperienza ci hanno dimostrato che le cose non stanno affatto in questo modo.

Si tratta allora di affrontare in modo serio un problema di risanamento dell'impresa a partecipazione statale, un problema di razionalizzazione del sistema dell'impresa a partecipazione statale, anche di consolidamento del suo ruolo. È un'impresa difficile, che richiede certamente una forte volontà politica.

Premesso questo, nelle condizioni in cui noi ci troviamo ad operare dobbiamo anche renderci conto che abbiamo di fronte a noi una strada che è obbligata e di estremo realismo. Perché, se non approvassimo il disegno di legge n. 1964 che è al nostro esame, non riusciremmo certo a favorire il risanamento del sistema delle imprese a partecipazione statale, a modificare una prassi, che spesso ci ha portato a vedere stralci ai fondi di dotazione, senza un punto di riferimento per quanto riguarda i piani pluriennali. Si avrebbe invece un risultato inverso, una situazione dove da una situazione di difficoltà si passerebbe ad una situazione di decozione, ad una situazione dove, anche nel caso che abbiamo di fronte a noi, a pagare sarebbe in modo particolare l'economia del Mezzogiorno del nostro paese. Allora, senza per questo far prevalere il realismo di fronte ai problemi e alle esigenze di un'operazione politica di risanamento del sistema delle partecipazioni statali, dobbiamo renderci conto che dobbiamo andare avanti e approvare questo provvedimento, per non consentire che ulteriori oneri di carattere finanziario appesantiscano una situazione che certamente presenta già aspetti di notevole gravità.

Un secondo tema che vorrei sottolineare — e che è già stato sollevato ed è presente nel nostro dibattito — è quello della necessità di un quadro poliennale di riferimento, per altro previsto anche dalla legge n. 675, allo scopo di valutare effettivamente i programmi ed i finanziamenti delle imprese a partecipazione statale, superando la prassi in atto degli stanziamenti-stralcio annui che non consentono mai

un rapporto fra i mezzi finanziari e i finanziamenti.

Non si tratta solo di sollecitare con urgenza la presentazione da parte del Governo di un piano pluriennale di interventi; non si tratta cioè soltanto di sollecitare un'operazione finanziaria, ma anche di creare anche le condizioni per una valutazione di merito delle proposte di politica industriale degli enti, per valutare le singole priorità e per raccordarle alle esigenze di una politica economica di breve periodo.

Sono questi i temi su cui noi sollecitiamo una iniziativa da parte del Ministero delle partecipazioni statali, che ci auguriamo venga presto e consenta di mettere a disposizione del Parlamento gli strumenti per una analisi più attenta delle scelte di politica industriale e della situazione finanziaria del sistema delle partecipazioni statali nel nostro paese.

L'ultima considerazione riguarda il problema dell'EFIM stesso come ente finanziario e come componente della triade del sistema delle partecipazioni statali nel nostro paese.

Credo che il dibattito vero non possa riguardare una scelta aprioristica fra scioglimento e consolidamento dell'EFIM come tale. Il problema va visto in una visione più complessiva; e questa affermazione non vuole essere una fuga rispetto alla risposta che occorre dare al problema. Abbiamo di fronte una esigenza reale, quella cioè di un nuovo inquadramento, di una nuova inderogabile ricomposizione dei settori produttivi omogenei esistenti nel sistema delle partecipazioni statali. È questo il problema serio, nel cui ambito va visto anche quello dell'esistenza o meno dell'EFIM.

In base a queste considerazioni voglio annunciare il voto favorevole del gruppo socialista su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i programmi dell'EFIM sottoposti al nostro esame ed il finanziamento

pubblico indispensabile per la loro realizzazione riguardano, come è a tutti noi ben noto, l'anno 1979.

Il ritardo nell'effettiva erogazione dei mezzi finanziari previsti dai programmi avrà comportato inevitabilmente, data l'impossibilità di ricorrere a fonti alternative, un rallentamento nella completa realizzazione dei programmi di investimento, con un ovvio aggravio dei costi, il peggioramento della situazione finanziaria dell'ente, che - è inutile nascondere - annullerà i buoni risultati conseguiti nel corso del 1979 e di quest'anno.

Pur essendo il nostro discorso limitato al fondo di dotazione necessario per l'anno 1979, esso è inevitabilmente influenzato dalle discussioni, che di recente si sono reiterate dentro e fuori il Parlamento, sulle partecipazioni statali in genere e in particolare sull'EFIM. Da qualche tempo, seguendo il filone del dibattito sul riordinamento delle partecipazioni statali - dalle conclusioni della commissione Chiarelli e dalle tesi a suo tempo enunciate dall'onorevole Bisaglia alle più recenti e ripetute dichiarazioni di parte comunista -, i giudizi sull'EFIM, espressi sia in sede politica, sia da una opinione pubblica non sempre bene informata, hanno oscillato tra la tesi di un potenziamento dell'ente e quella, opposta, della sua eliminazione.

Dico subito che il gruppo socialista democratico è favorevole alla prima alternativa, per le ragioni che esporrò brevemente e che non sono certo irrilevanti rispetto al disegno di legge in discussione.

Il relatore, onorevole Bassi, ci ha riferito con puntualità i dati relativi al fatturato, agli ordini assunti nel corso del 1979, al *carnet* degli ordini esistenti alla fine del 1979 e alla occupazione.

Malgrado le accuse di una eccessiva diversificazione dei suoi interventi, l'EFIM ha sempre mantenuto una presenza preminente nel settore metalmeccanico, nel quale si concentra ancora oggi l'80 per cento degli investimenti e dell'occupazione. Molti degli altri interventi, del resto, realizzati o programmati, riguardano l'INSUD, che è uscita dal sistema delle partici-

zioni statali per essere gestita dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Comunque, gli interventi dell'EFIM sono oggi concentrati in quattro settori industriali, ognuno dei quali è di grande importanza per l'economia nazionale e per quella meridionale in particolar modo. Essi sono l'alluminio, la meccanica strumentale, il settore alimentare e il vetro piano.

Se si è favorevoli, in linea di principio, agli enti polisettoriali, si può affermare che l'EFIM si trova oggi in una situazione settorialmente equilibrata ed ha una struttura organizzativa funzionale, che consentirebbe di ampliare i suoi interventi ad altre produzioni, similari a quelle già gestite, delle industrie metalmeccaniche e alimentari. È indubbio che l'ente ha attraversato, dal 1974 ad oggi, una grave crisi finanziaria, che di recente è andata attenuandosi, sia per la ripresa - pur contenuta - dei finanziamenti pubblici, sia per l'accorta politica di consolidamento dei debiti e dei mutui a medio termine contratti sul mercato finanziario internazionale.

A questo riguardo, sarà opportuno ricordare che l'indebitamento complessivo del gruppo, che a fine del 1978 era di circa 1100 miliardi, di cui oltre il 43 per cento a breve termine, è passato, a fine 1979, a circa 1190 miliardi, di cui solo il 33 per cento a breve, con una diminuzione di oltre dieci punti percentuali. Ciò è stato possibile, pur in presenza di perdite per 170 miliardi di lire, di cui 135 dovuti ad oneri straordinari relativi ad esercizi precedenti, mediante l'accensione di prestiti all'estero per un importo di 600 milioni di dollari.

La crisi finanziaria dell'ente è stata dovuta, per la quasi totalità, al settore dell'alluminio, la cui produzione è considerata così importante per le industrie comunitarie che utilizzano questo metallo da essere largamente agevolata negli altri paesi, soprattutto con politiche tariffarie, dirette e indirette, sull'energia elettrica, che conducono a prezzi del kilowattora pari a circa la metà di quelli sostenuti dalle aziende EFIM che, vale la pena ri-

cordarlo, sono, su mandato del Governo, monopoliste della produzione nazionale di alluminio primario.

La mancanza nel nostro paese di politiche analoghe ha comportato per l'EFIM perdite di 50 miliardi di lire all'anno, perdite che hanno incrinato la struttura patrimoniale dell'ente e anche compromesso le sue potenzialità di ristrutturazione e di risanamento di altri settori di intervento, quale ad esempio l'alimentare.

Potremmo domandarci: perché l'EFIM propone ancora, in questo settore ad alti consumi energetici, investimenti per 910 miliardi nel quinquennio 1979-1983 e per 635 miliardi nel triennio 1979-1981? Non certo per ampliare le proprie capacità produttive nei comparti dell'alluminio primario e dell'allumina, ma per completarne l'ammodernamento e il riequilibrio.

Si sa che si dovrà procedere, ad esempio, alla chiusura — inevitabile, per ragioni sia ambientali sia economiche — dell'impianto di allumina di Porto Marghera, al raddoppio degli impianti di alluminio primario di Fusina, in sostituzione di altre unità produttive non più economiche, nonché alla partecipazione al raddoppio della capacità dell'impianto Euroallumina di Porto Vesme.

Bisogna cioè considerare, razionalizzando, le capacità produttive esistenti, mentre il loro eventuale ampliamento — quando sarà necessario alle industrie nazionali utilizzatrici — potrà essere effettuato partecipando ad iniziative consortili all'estero.

Va altresì considerato che circa il 40 per cento degli investimenti nel quinquennio sarà finanziato dagli azionisti esteri del consorzio Euroallumina, con notevoli benefici diretti e indiretti sull'economia nazionale e su quella sarda in particolare. I restanti 550 miliardi a carico dell'EFIM riguardano per 430 miliardi investimenti di ristrutturazione e riconversione e ammodernamento, nonché nuove iniziative nel campo dell'alluminio primario, delle seconde e terze lavorazioni; infine, per 120 miliardi, riguardano la quota EFIM del consorzio Euroallumina.

Quindi, nei programmi del settore alluminio non c'è nessun orientamento di

espansione di capacità, ma solo il proposito di consolidare e di risanare l'esistente, il cui abbandono comporterebbe perdite di investimenti già effettuati per oltre 1300 miliardi, ai prezzi attuali, nonché di migliaia e migliaia di posti di lavoro.

In conclusione, mi sembra che si possa affermare che l'EFIM ha svolto con efficacia i compiti affidatigli dal Parlamento e dal Governo, malgrado le gravissime difficoltà che ha dovuto affrontare nel settore dell'alluminio. Operando su mercati molto competitivi, gli imprenditori e i tecnici dell'EFIM hanno conseguito risultati di rilievo internazionale e sono impegnati a fondo nella battaglia meridionalistica.

L'EFIM è impegnato infatti nella creazione di 6600 nuovi posti di lavoro, per l'88 per cento nel Mezzogiorno: bisogna pur dire che è il solo ente che sviluppa l'occupazione! Mi sia consentita una notazione che convalida la tesi favorevole non solo al finanziamento degli investimenti programmati per il 1979, ma anche ad un potenziamento delle attività dell'ente negli anni avvenire. Ci stiamo sforzando tutti da anni, (Parlamento, Governo ed imprese pubbliche e private) di reperire iniziative sostitutive rispetto a quella siderurgica di Gioia Tauro, infelicissima, e, per le ragioni note, realizzabile solo in misura assai limitata. In aggiunta ai programmi quinquennali ed annuali di cui si è parlato, l'EFIM si è impegnato recentemente a realizzare in Calabria due nuove iniziative: in complesso, si tratta di 1200 addetti, e cioè del 21 per cento in più dei 5800 posti di lavoro, stabiliti e programmati per il Mezzogiorno nel quinquennio.

Si tratta di cifre di tutto rispetto, sulle quali è opportuno meditare non solo ai fini dell'approvazione del disegno di legge in discussione, ma anche per una più corretta e giusta valutazione delle attività e prospettive dell'EFIM. Se vogliamo che il ruolo propulsore e di sviluppo attribuito nella nostra economia alle imprese a partecipazione statale sia sviluppato e perseguito, dobbiamo anche renderci conto con la dovuta tempestività delle motiva-

zioni e dell'urgenza con le quali ci vengono richiesti i fondi per il perseguimento di tali obiettivi. Ciò anche per non provocare ulteriori squilibri economici e finanziari sugli enti, che andrebbero inevitabilmente ad aggravare le crisi in cui essi versano. Occorre infatti rilevare che sia le perdite subite dall'EFIM nel 1979, in gran parte dovute ad eventi straordinari e pregressi, sia gli investimenti effettuati, sia il mancato incasso del fondo di dotazione per tale anno, hanno determinato un peggioramento della struttura finanziaria del gruppo, in modo tale che il rapporto dei mezzi propri rispetto agli impieghi, dal 29,3 per cento del 1978 è sceso alla fine del 1979 al 23 per cento: non è pertanto da attendersi per il 1980 quel raggiungimento dell'equilibrio gestionale previsto dai piani dell'ente, che era subordinato al verificarsi di tutte le condizioni considerate. Tra le prime, era quella di assicurare un corretto apporto di mezzi propri: solo con un corretto e tempestivo afflusso di fondi l'ente potrà operare ed attuare i suoi piani, nella ragionevole certezza che essi saranno da un lato occasione di ampliamento della base produttiva, e dall'altro un corretto avvio della ristrutturazione di quei comparti che, attraversati da crisi settoriali, potranno essere ricondotti ad economicità.

Sappiamo bene quali siano i limiti attuali delle partecipazioni statali; ed un recente convegno tenutosi a Pavia una quindicina di giorni fa ha puntualmente sottolineato tutte le anomalie e deficienze che ormai questo settore dell'economia italiana ha messo in mostra. Ma le considerazioni che mi sono permesso di svolgere inducono i deputati del gruppo socialista democratico ad esprimere un voto favorevole a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Bartolini. Ne ha facoltà.

BARTOLINI. Signor Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, esaminiamo un disegno di legge presentato nell'ottobre 1979 per l'adozione di provvedimenti urgenti per l'EFIM nel 1979. Diciamo be-

ne di quale anno si tratta, perché siamo arrivati alla fine del 1980! Come già al Senato, noi comunisti qui alla Camera voteremo contro questo disegno di legge ed illustrerò le più importanti motivazioni di questo voto. Ciò non ci impedisce, tuttavia, di contribuire all'attuale impegno parlamentare, volto a concludere, senza ulteriori perdite di tempo, l'iter del provvedimento.

Vogliamo risollevarlo (non è la prima volta che poniamo il problema all'attenzione del Parlamento e del Governo) la questione dei gravi ritardi nell'esame e nella approvazione dei provvedimenti per i fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM.

Si tratta di ritardi per i quali, ogni volta in cui ci si trova a discutere della situazione finanziaria degli enti di gestione delle partecipazioni statali, si rimproverano in modo indiscriminato il Parlamento ed il Governo. Si tratta di ritardi che accrescono non poco le difficoltà che travagliano questi enti; basti, a questo proposito, riflettere sulle conseguenze del fatto che, a causa di tali ritardi, i 170 miliardi, che il disegno di legge intendeva assegnare all'EFIM per il 1979, saranno, nella migliore delle ipotesi, conferiti allo stesso ente solo alla fine del 1980.

Discendono da questi ritardi gravi difficoltà per l'attuazione degli impegni fissati dai provvedimenti stessi, determinando al riguardo situazioni anomale che, per quanto mi riguarda, non esito a definire tragicomiche. Approviamo alla metà del mese di novembre un provvedimento che all'articolo 3 recita testualmente: « Il ministro delle partecipazioni statali riferisce al Parlamento entro il 1980 sull'impiego, da parte dell'EFIM e delle società controllate, delle somme erogate per effetto della presente legge e sullo stato di attuazione dei programmi dell'anno 1979, secondo le indicazioni dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675 ». Domando al Governo: come sarà possibile far fronte a questo impegno, e riferire entro i termini indicati del 1980, ciò che entro quest'anno non può verificarsi. Si deve

convenire che non è una cosa seria procedere in questo modo.

Quando si parla di questi ritardi si è tutti d'accordo, mentre i pareri sono discordi quando si affronta il discorso delle responsabilità di tale stato di cose, che vede il Governo scaricare troppo spesso quasi tutte le proprie responsabilità sul Parlamento.

Non escludiamo che vi siano responsabilità anche da parte del Parlamento, anzi riteniamo che debba prodursi e realizzarsi un impegno, sia del Parlamento sia del Governo, perché nel futuro i provvedimenti riguardanti il conferimento di fondi di dotazione ai vari enti a partecipazione statale siano presentati, esaminati, approvati e resi operativi con la massima sollecitudine. Intendiamo, però, essere molto chiari e precisi nel denunciare le pesanti responsabilità che ricadono sul Governo e che vanno, a nostro giudizio, individuate in questa direzione. Il Governo continua a violare il disposto della legge n. 675 per la riconversione e la ristrutturazione industriale, che prescrive, in modo tassativo, l'obbligo di approntare, per i vari enti di gestione a partecipazione statale, programmi pluriennali dai quali far discendere provvedimenti di finanziamento pluriennale.

Sono già tre anni che il Governo insiste nel proporre provvedimenti-stralcio per conferimenti annuali, eludendo il rapporto tra i programmi ed i conferimenti pluriennali, ed ancorando gli stanziamenti alle esigenze di una serie di specifiche attività produttive al di fuori di ogni logica di programmazione generale. In questo modo il Governo viola la legge n. 675, pone il Parlamento nella pratica impossibilità di assolvere al ruolo di indirizzo e di controllo dell'intero sistema delle partecipazioni statali, contribuisce al determinarsi di una situazione che si ripercuote negativamente sull'insieme della politica delle partecipazioni statali e sul rapporto tra queste e la politica economica generale del paese.

Si tratta di una cosa molto grave, tanto più che questa si verifica in un momento in cui il paese è chiamato ad im-

pegnare, in modo razionale, tutte le sue risorse per uscire dalla crisi. Le partecipazioni statali, che possono e debbono dare un contributo decisivo ad una politica di ripresa e di sviluppo dell'economia italiana, sono, in questo momento, oggetto di attacchi provenienti da più parti: attacchi che, strumentalizzando le gravi carenze del suo finanziamento, mirano ad indebolirlo ulteriormente, marginalizzarlo, dirottandone la presenza nei settori non decisivi e non qualificati del sistema produttivo italiano per avvantaggiare i grandi gruppi privati, in particolare i settori produttivi tecnologicamente avanzati e strategicamente decisivi. Questi sono i fatti che evidenziano le responsabilità del Governo (da tutti criticato) circa l'impostazione che viene data ai provvedimenti per il fondo di dotazione alle partecipazioni statali e l'impossibilità per il Parlamento di procedere con serietà, rapidità e utilità all'esame ed all'approvazione di questi provvedimenti.

Sempre a questo riguardo, è doveroso un altro rilievo: nella legge finanziaria e nel bilancio dello Stato del 1980 mancano proposte di finanziamento per i fondi di dotazione. Discuteremo di questo (che è una cosa gravissima, secondo noi) nel corso del dibattito, ormai prossimo, sulla legge finanziaria e sul bilancio per il 1980, ma ci sembra utile chiedere al Governo di fornire al riguardo una spiegazione anche in questa sede e richiamare l'attenzione del Parlamento sul fatto che questa carenza, se non viene eliminata, rischia di compromettere l'attuazione dei programmi delle partecipazioni statali e di rendere ancor più precario il loro assetto finanziario.

Ci spieghi ancora il Governo (che anche nella Commissione bilancio ha cercato di scaricare sul Parlamento la responsabilità dei ritardi nell'approvazione del disegno di legge per i fondi di dotazione all'EFIM) perché non ha ancora provveduto a presentare i disegni di legge per i fondi di dotazione per il 1980. E siamo alla fine del 1980. Saremmo proprio curiosi di sapere quale sia la ragione. Dal momento che si vuole concludere rapidamente

l'iter parlamentare di questo provvedimento, non scenderemo in un esame particolareggiato dei tanti problemi che fanno capo allo Stato ed alle prospettive dell'EFIM. È una cosa che dovremo fare al più presto, ma per ora mi limiterò ad alcune brevi considerazioni ed a porre alcune domande al Governo, nella speranza che quest'ultimo si degni di fornire una risposta adeguata ed aggiornata diversamente, da quanto è avvenuto nella Commissione bilancio. Esiste una sperequazione tra i finanziamenti ricevuti dall'EFIM, pari a 487 miliardi di fondi di dotazione per il triennio 1977-1979, e gli investimenti che l'EFIM ha realizzato nello stesso periodo, ammontanti soltanto a 464 miliardi.

Anche dal rapporto tra gli stanziamenti ricevuti e le perdite denunziate dallo EFIM si evidenzia una situazione che non può essere, almeno da parte nostra, condivisa. Sempre per il triennio 1977-1979, a fronte dei 487 miliardi ricevuti, l'EFIM per sua dichiarazione ha subito perdite per 367 miliardi. Sia chiaro: nessuno vuole, senza che esistano ragioni valide, limitare i conferimenti all'EFIM; il problema che intendiamo sollevare è di definire la quantità degli stessi dopo un'attenta e responsabile valutazione delle perdite e delle effettive necessità dell'ente, rinunciando ai conferimenti annuali, elusivi della pluriennalità dei programmi e dei finanziamenti, ed ancorando gli stessi alla realizzazione di programmi che garantiscano, per i settori produttivi facenti capo allo EFIM, una prospettiva di ripresa e di sviluppo.

Un altro aspetto, che noi non vogliamo eludere, è relativo allo scarto tra le previsioni e le realizzazioni, che nell'ambito dell'EFIM si è andato aggravando in modo preoccupante negli ultimi tempi. Ne consegue che anche negli enti di gestione a partecipazione statale, così come abbondantemente avviene altrove ed in particolare nell'ambito del bilancio dello Stato, si ingrandisce il fenomeno dei residui passivi, che rappresenta una delle palle di piombo più pesanti al piede della situazione economica e finanziaria del paese.

Le domande che intendiamo porre al Governo, dopo quanto già fatto nella Commissione bilancio, sono le seguenti (e preghiamo il rappresentante del Governo stesso di fornire risposte che non sfuggano alla sostanza dei problemi posti): che fine ha fatto la vicenda dell'INSUD, recentemente ceduta alla Cassa per il mezzogiorno con una pura operazione di potere, e ciò in rapporto agli investimenti previsti ed agli effetti da questi provocati nelle zone interessate?

Circa il settore dell'alluminio, di cui abbiamo presente la complessità dei problemi, chiediamo due cose fondamentali: quale rapporto ci sarà tra l'investimento previsto e le leggi di agevolazione, ed in particolare questo investimento sarà ammesso a fondo perduto, in base alla legge n. 163? Qual è l'opinione del Governo — anche per il fatto che tali investimenti riguardano in minima parte l'Italia, in quanto i prodotti interessati sono in massima parte destinati all'esportazione — sulle preoccupazioni espresse dai sindacati e dalle istituzioni delle zone interessate, riguardanti l'alto tasso di inquinamento di tale produzione ed il rapporto precario fra il volume degli investimenti (500 miliardi) e l'occupazione derivante (solo 200 unità lavorative)?

Una particolare attenzione merita il problema relativo all'indotto, che dovrà essere prodotto da questi investimenti, e che può, in certo qual modo, rappresentare, se garantito, una contropartita agli effetti limitati sull'occupazione ed alla pericolosità degli inquinamenti.

A proposito di questo indotto, sarebbe utile venire a conoscenza, inoltre, di chi, in fase di costruzione, progetti l'indotto e con quali tecnologie si intenda realizzarlo. Le multinazionali che prenderanno il prodotto si impegneranno o no per queste attività secondarie?

Sono questioni molto importanti ed è necessario che siano approfondite e che abbiano una risposta, anche per conoscere i riflessi di questi investimenti nelle zone interessate.

Nella Commissione bilancio il rappresentante del Governo ha sostanzialmente

eluso questi problemi; ci auguriamo che non faccia la stessa cosa anche qui in aula.

Desideravo inoltre conoscere in che modo si intenda operare in direzione del settore agroalimentare, dove si manifestano fatti assai preoccupanti, quale quello riguardante la SOPAL, che solo negli ultimi cinque anni ha perso circa dieci milioni l'anno per addetto. Sono fatti che rendono evidente ed urgente la necessità di riorganizzare l'intera presenza pubblica nel settore agroalimentare, naturalmente non solo per le aziende facenti capo all'EFIM, ma anche per quelle che fanno capo all'IRI. La situazione dell'importante azienda agricola Maccarese, che l'IRI intende liquidare e per la quale è accertata la validità e l'importanza che riveste nel contesto dell'agricoltura del Lazio e dell'intero paese, rivela che occorre trovare una soluzione che mantenga questa azienda nell'area pubblica, che crei possibilità di ripresa e di sviluppo nell'ambito di una politica programmata, che rilanci l'impegno delle partecipazioni statali nel settore agroalimentare.

Dalle considerazioni fin qui svolte, credo che appaia chiaro perché il partito comunista voterà contro il provvedimento in esame: per il ritardo con il quale il Parlamento è costretto ad esaminarlo e che ci costringe di fatto a ratificare quanto è impossibile modificare, per la nostra totale contrarietà a conferimenti annuali al di fuori di una programmazione pluriennale, perché riteniamo la sostanza del provvedimento non rispondente alle effettive necessità finanziarie dell'ente ed a quelle, ancora più importanti, di una politica di risanamento e di sviluppo dei vari comparti produttivi facenti capo all'EFIM.

L'esame dei problemi dell'EFIM non si può esaurire in questa sede; e per questo, così come abbiamo fatto in Commissione, proponiamo che si proceda entro il 1980 — ciò anche per dare una parziale attuazione al disposto dell'articolo 3 del provvedimento che stiamo per approvare — ad un esame approfondito dello stato e delle prospettive dell'EFIM.

È un esame da compiere nella Commissione bilancio, sulla base di una relazione informativa del ministro delle partecipazioni statali e del presidente dell'EFIM: esame che si collega, a nostro giudizio, ad un'esigenza più generale, cioè fare il punto sulla situazione attuale e sulle prospettive dell'intero sistema delle partecipazioni statali. Debbo dire che a questo ci stiamo accingendo nel Comitato ristretto partecipazioni statali della Commissione bilancio, anche perché a suo tempo la Commissione bilancio approvò una risoluzione molto importante sulla questione delle partecipazioni statali, che si è concordato di riprendere proprio perché quelle indicazioni meritano di essere portate avanti.

Questa nostra proposta non esclude affatto la possibilità che il Governo riferisca anche in questa sede sulle realizzazioni del 1979 e sulle previsioni per il 1980; anzi, noi avanziamo al riguardo una precisa richiesta al Governo, anche perché in tal modo verrebbe garantito un minimo di serietà al presente dibattito. Noi comunisti annettiamo grande importanza a questi problemi; non a caso stiamo preparando una conferenza nazionale delle partecipazioni statali, tramite la quale vogliamo, da una parte, precisare la nostra proposta e, dall'altra, stimolare la mobilitazione popolare per rimuovere gli ostacoli. Ed il primo ostacolo è rappresentato dalle inadempienze governative che si oppongono ad un'organica riforma di questo sistema. Tra le nostre proposte, onorevoli colleghi, ci sono anche quelle riguardanti lo scioglimento dell'EFIM, il passaggio di alcune sue attività produttive all'IRI e la costituzione dell'ente agro-alimentare. Sappiamo che molti non sono d'accordo con questa nostra idea di arrivare allo scioglimento dell'EFIM: ne prendiamo atto, e li invitiamo a formulare altre proposte. Per quanto ci riguarda, siamo pronti al confronto, per ricercare le migliori soluzioni, ma ad una condizione: che si possa superare uno stato di cose che in molti, anche se con diverse accentuazioni, giudichiamo insoddisfacente ed insostenibile.

Prima di concludere, permettetemi di svolgere un'ultima considerazione, che si collega alla vicenda EFIM, ma che presenta risvolti più generali, in quanto riguarda la rispondenza di quanto facciamo qui in Parlamento con la realtà del paese. Discutere ed approvare alla fine del 1980 un provvedimento riguardante il 1979, essere costretti ad arrivare quasi sempre dopo che i fatti si sono verificati, quando in Italia, ed anche nel sistema delle partecipazioni statali, esplodono in modo drammatico crisi come quella della siderurgia, quando aziende pubbliche si accingono a porre in cassa integrazione migliaia di operai, ci riempie di un profondo disagio. Ci rendiamo conto di essere un po' troppo lontani dalla realtà. Occorre reagire di fronte a questo stato di cose, rendere più aderente e più puntuale l'impegno del Parlamento alla realtà del paese, iniziando ad affrontare in modo serio, e con la volontà di risolverli, i problemi di un comparto decisivo per le future sorti dell'economia nazionale, qual è appunto quello delle partecipazioni statali.

Con queste motivazioni, il gruppo comunista voterà contro il provvedimento in esame, rinnovando anche in questa sede il suo impegno per il rilancio e la riforma delle partecipazioni statali, quale condizione essenziale per la ripresa e per lo sviluppo dell'intera economia nazionale.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del capitano di vascello delle capitanerie di porto (CP) Aldo Savelli a membro del

comitato direttivo dell'Azienda mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Livorno.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Trasporti).

Per lo svolgimento di una interrogazione.

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, desidero sollecitare di nuovo la risposta ad una interrogazione che riguarda il caso di tre donne anziane di Gioiosa Ionica, che sono state denunciate per aver dato luogo ad una processione non organizzata.

PRESIDENTE. Lo ricordo benissimo, onorevole Galli.

GALLI MARIA LUISA. Il fatto è, signor Presidente, che la cosa si sta aggravando. Queste tre donne, che pure erano state assolte in pretura, sono di fronte al fatto molto grave che il pubblico ministero ha chiesto l'appello. Dunque, queste tre donne andranno addirittura in tribunale a Reggio Calabria. Poiché questo fatto turba le coscienze dei credenti, vorrei avere una risposta in merito da parte del Governo.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo, e farà magari qualche indagine sulla fede religiosa del pubblico ministero...

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Martedì 18 novembre 1980, alle 11 e alle 16:

Ore 11.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

Ore 16.

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 360. — Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera — EFIM per l'anno 1979 (*approvato dal Senato*) (1964);

— *Relatore:* Bassi;
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, *per la maggioranza;* Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

4. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1980

(abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

5. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccioemesse (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

6. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

7. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MILANI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere — in relazione al decesso di Alfredo Gubernali, in servizio di leva alla caserma Perotti della Cecchignola nonostante fosse affetto da asma bronchiale — i motivi per cui era stata respinta la domanda di esonero presentata e documentata dal giovane; si chiede inoltre se il Ministro intenda avviare un'indagine per accertare le gravissime responsabilità di

questo episodio, certo non isolato nelle cronache riguardanti le forze armate.

(5-01558)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le cause del decesso dello aviere Massimo Cianfi, di 22 anni, in servizio di leva presso l'aeroporto di Guidonia, decesso avvenuto durante lo svolgimento di un servizio di guardia.

In particolare si chiede se al Ministro risulta che fossero state prese adeguate precauzioni nei confronti dell'aviere, sottoposto a servizi evidentemente di eccessivo peso.

Si chiede infine quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per impedire il verificarsi, purtroppo frequente nelle forze armate, di « incidenti » tutt'altro che imprevedibili.

(5-01559)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CATTANEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere con quale criterio ed in base a quali seri accertamenti la amministrazione finanziaria abbia disposto che non potrebbero più costituire « casse di colmata » i terreni del fiume Magra, oggi assegnati in uso al consorzio per le opere idrauliche del fiume Magra (consorzio di terza categoria - Sarzana, La Spezia) sui quali sarebbero installati opifici industriali ed impianti sportivi, in quanto dette utilizzazioni sarebbero incompatibili con la funzione di « cassa di colmata ».

La discutibile disposizione potrebbe avere tutt'al più un apparente senso logico se i terreni sopra citati fossero definitivamente emersi dalle acque del fiume: ma nessun accertamento in proposito è stato effettuato (o avrebbe potuto essere effettuato) in quanto i terreni in oggetto rappresentano realmente casse di colmata, essendo frequentemente allagati in occasione delle ricorrenti piene del fiume, tanto che i pochi impianti industriali o sportivi su di essi costruiti sono sorretti da palafitte.

Se l'amministrazione finanziaria dovesse insistere nel segnalato provvedimento, che comporterebbe, come conseguenza, la riconsegna ad essa dei terreni oggi in uso al consorzio, questi ne subirebbe un non lieve danno ed una grave ingiustizia, che non potrebbero non essere fatte valere nelle competenti sedi. (4-05549)

ACCAME. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere: se è al corrente della grave situazione in cui versa il ponte di Sant'Andrea a Venezia, capolavoro dell'architetto Sanmicheli, esempio unico dell'ingegneria militare veneziana. Quanto sopra tenuto conto del fatto che il costante accentuarsi delle condizioni di degrado e di pericolo della co-

struzione sono divenuti assai preoccupanti.

Per conoscere se non ritenga opportuno istituire una commissione per studiare i necessari provvedimenti di ripristino al fine di evitare la completa distruzione del ponte. (4-05550)

ACCAME. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere: se nel quadro dell'indagine conoscitiva in corso presso il Ministero delle finanze ha ascoltato i capi dei servizi segreti (ufficio I, 2 reparto dello Stato Maggiore) della guardia di finanza, i generali Candidori, Bianchi e Pizuti, il generale Billi, comandante zona di Torino, in merito alla vicenda Pecorelli.

Per conoscere inoltre se risulti che il segretario particolare del generale Lo Prete, capitano Acampora, nel pieno della carriera si è dimesso per aprire uno studio commerciale (via Lisbona, 3, Roma) che doveva in breve divenire uno dei più importanti d'Italia per l'attività internazionale che svolge e per l'annesso Centro elettronico elaborazione dati fiscali (Fiscal Data) e la casa editrice (Rassegna Editrice).

Per conoscere infine se nell'ambito dell'inchiesta amministrativa, è stata fatta una attenta analisi sul modo in cui sono avvenute le promozioni e l'assegnazione delle destinazioni nel periodo della gestione Giudice, anche al fine di conseguire un rinnovamento di determinati incarichi chiave. (4-05551)

ACCAME. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale è l'iter e quali i tempi medi per la definizione delle pratiche delle pensioni di reversibilità e in particolare per quanto tempo vengono mediamente trattenute nella direzione provinciale di via Guidobaldo Del Monte e quanto tempo nella direzione di via Lovanio.

Quanto sopra tenendo presente che si sono verificate situazioni veramente drammatiche di vedove per lungo tempo in attesa di poter riscuotere queste liquidazioni. (4-05552)

COVATTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano i criteri in vigore presso l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Piacenza nell'applicazione delle norme previste dalla legge n. 482 del 2 aprile 1968, in materia di avviamento al lavoro degli invalidi civili.

Risulta infatti che:

1) l'UPLMO rifiuta il rilascio dei previsti nulla osta in favore degli invalidi disoccupati che aspirano ad una assunzione presso la stabilimento di Sarmato (PC) della Eridania SpA adducendo come motivazione un esonero all'assunzione di invalidi che la stessa Eridania avrebbe ottenuto anche in vista di una compensazione territoriale. Il fatto assume aspetto di particolare gravità in considerazione dell'alto numero di invalidi disoccupati ancora esistenti nella provincia di Piacenza e della carenza di aziende di notevoli dimensioni che possano efficacemente ottemperare alle norme per la occupazione obbligatoria degli stessi;

2) la ditta Metronotte di Piacenza, alle cui dipendenze sono occupati circa 185 addetti, rifiuta di accogliere un qualsiasi inoponibile fra le categorie la cui assunzio-

ne in percentuale sarebbe obbligatoria a norma di legge, come invalidi, orfani, vedove;

3) la SAIPEM SpA, centro logistico di Cortemaggiore (PC), non ha assunto al lavoro nessun invalido da oltre 11 anni. (4-05553)

COVATTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano le intenzioni del Ministero in ordine alla garanzia della capacità produttiva della sezione staccata « divisione ripristini e recuperi » dello stabilimento militare del munizionamento terrestre in Noceto, provincia di Parma.

Risulta, infatti, che da tempo presso detta azienda è di fatto bloccato il *turn-over* della mano d'opera, in misura tale che l'organico risulta al di sotto dei minimi indispensabili per un corretto e normale uso ed impiego degli impianti; risulta altresì che mancano precisi programmi di sviluppo dell'azienda; e risulta, infine, che è finora rimasto senza riscontro il documento inviato in data 21 marzo 1980 al Ministro della difesa da parte della commissione interna e delle organizzazioni sindacali. (4-05554)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PINTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quanti sono attualmente i detenuti politici in Italia;

quanti sono quelli giudicati e quanti quelli in attesa di giudizio;

di questi, quanti appartengono o sono accusati di appartenere ad organizzazioni terroristiche di sinistra e quanti a quelle di destra.

Per sapere inoltre se il ministro è a conoscenza del numero di detenuti che, imputati di reati comuni, si siano politizzati in carcere, aderendo ad organizzazioni terroristiche; quanti di questi siano collegabili ad organizzazioni di sinistra e quanti a quelle di destra. (3-02707)

MELEGA, CICCIOMESSERE, BONINO EMMA, TESSARI ALESSANDRO E CRIVELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali e quanti alti ufficiali della Guardia di finanza (dal grado di colonnello in su) abbiano lasciato il servizio negli ultimi dieci anni, per assumere incarichi presso società petrolifere dei gruppi Monti e Moratti, o collegati con essi. (3-02708)

MELEGA, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO E BONINO EMMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere se da rapporti interni dei servizi segreti risulti che funzionari o militari che lavorano per i servizi stessi abbiano ricevuto o ricevano denaro da rappresentanti libici o israeliani. (3-02709)

MELEGA, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO E CRIVELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e del commercio con l'estero.* — Per conoscere su quali operazioni commerciali con la Libia siano compilati fascicoli dal SISMI, dal SISDE, dagli uffici I della Guardia di finanza o dal disciolto SID, chi siano i militari in servizio o i funzionari in essi implicati, nonché la parte avuta in esse, a qualsiasi titolo, da parlamentari in carica. (3-02710)

MELEGA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, BONINO EMMA E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quando, negli ultimi tre anni, e per quali indagini, il sostituto procuratore Domenico Sica si sia recato in Libia. (3-02711)

MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI E BONINO EMMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risulti agli atti dell'« affare petroli » che un tale monsignor Angelini telefonò alla Guardia di finanza per chiedere che venisse annullata una multa di 700 milioni inflitta a una società commerciale. In caso affermativo, per sapere chi sia tale monsignore, quali rapporti abbia con uomini politici italiani, chi sia la società per cui intercedette, se la multa sia stata o meno pagata, se la società abbia poi pagato o meno « tangenti » a uomini politici. (3-02712)

MELEGA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI E BONINO EMMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere se i servizi segreti abbiano alle loro di-

pendenze, a qualsiasi titolo, giornalisti professionisti o pubblicisti, e si siano serviti di qualcuno di essi per diffondere notizie e rapporti dei servizi. (3-02713)

MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, CICCIOMESSERE, BONINO EMMA E CRIVELLINI. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quale documentazione sia nelle mani del Governo a proposito dell'attività della società Pontoil. (3-02714)

MELEGA, BONINO EMMA, TESSARI ALESSANDRO, CICCIOMESSERE E CRIVELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se i tre segretari delle tre maggiori confederazioni sindacali siano stati avvicinati e fatti oggetto di discorsi intimidatori da responsabili della Guardia di finanza. (3-02715)

MELEGA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO E BONINO EMMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano state accertate le motivazioni con cui il sostituto procuratore Domenico Sica prese parte alla perquisizione in casa di Mino Pecorelli, subito dopo la sua morte, pur non essendo in quel momento di turno in procura. (3-02716)

MELEGA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, BONINO EMMA E CRIVELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere dove sono finiti i reperti sequestrati nel corso delle ispezioni della Guardia di finanza negli uffici della rivista *OP*, diretta da Mino Pecorelli. (3-02717)

CICCIOMESSERE E AGLIETTA MARIA ADELAIDE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulta confermata la notizia relativa alla perquisizione che sarebbe stata effettuata nei giorni scorsi, su ordine della magistratura, della villa di Arezzo e dell'appartamento sito nel quarto piano dell'Hotel Excelsior di Roma appartenenti al signor Licio Gelli. Per sapere se queste iniziative tendono ad accertare la caratteristica di associazione segreta eversiva della loggia massonica « Propaganda Due » al fine del suo scioglimento. (3-02718)

CICCIOMESSERE, MELLINI, MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, DE CATALDO E ROCCELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali ragguagli sia in condizione di fornire circa l'ondata di arresti per presunti reati di procurata infermità disposti dalla procura militare presso il tribunale militare territoriale di Roma in danno di giovani umbri, la maggior parte dei quali avevano già ultimato il servizio militare.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se tali arresti siano da considerare in qualche modo connessi con l'arresto di un ufficiale superiore comandante del distretto militare di Perugia ritenuto responsabile di illeciti esoneri dal servizio militare.

Chiedono di conoscere se non appaia strano al Ministro che dopo l'arresto di detto ufficiale sarebbe stato arrestato per corruzione attiva soltanto uno degli autori della corruzione, e precisamente il genitore di un giovane chiamato alle armi il quale era proprio la persona che aveva denunciato la corruzione.

Chiedono di conoscere, in relazione agli arresti di militari per presunte procurate infermità, come sia possibile che, a distanza di tempo dai fatti ed addirittura dalla cessazione del servizio della maggior parte degli arrestati, siano stati raggiunti, senza accurati accertamenti tecnici e testimoniali, elementi sufficienti a motivare così gravi provvedimenti.

Chiedono infine di conoscere se appaia credibile al Ministro che uno dei giovani si sarebbe procurato da sé la frattura dell'osso di un dito, per la quale è stato sottoposto ad una complicata operazione chirurgica, e se non ritenga, ove il fatto addebitato al giovane dovesse essere riconosciuto sussistente contro ogni verosimiglianza, che la vita militare debba presentare aspetti veramente repellenti se per evitarla si può concepirsi di giungere a tali manifestazioni di stoico coraggio degne di Muzio Scevola. (3-02719)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la crisi del settore delle telecomunicazioni ha assunto ormai in Italia aspetti gravi ed inquietanti;

in tutti i paesi industrializzati del mondo tale settore si pone come momento avanzato per lo sviluppo con rilevanti incrementi di occupazione e con bilanci economici e aziendali fortemente attivi; le domande di nuove utenze e di efficienza di servizio vengono integralmente soddisfatte a tariffe che appaiono compatibili con l'andamento del reddito nazionale e del reddito *pro capite* di ciascun paese;

gli investimenti pubblici rappresentano ovunque entità di grande rilievo, continuamente crescenti, e assicurano ritorni finanziari ed economici adeguati nel tempo e nella quantità;

solo in Italia si assiste ad una crisi generale del settore, al disservizio continuato che incide negativamente sull'andamento della vita associata, con costi superiori a quelli degli altri paesi, con un indebitamento che ha raggiunto livelli incredibili e quindi con una crisi tecnologica e di *management* che si proietta complessivamente in una grave crisi di immagine;

si deve prendere atto che l'attuale assetto « pluralistico » nel campo dell'offerta del servizio non sembra essere più adeguato alle esigenze del nostro paese; così come la formula IRI non sembra aver favorito l'efficienza del servizio se è vero, come è vero, che la crisi che si sta constatando scaturisce anche e soprattutto dalla mancanza di una strategia complessiva che rappresenti la base di una programmazione pubblica di settore;

è indiscutibile che le aziende della committenza di apparati telefonici, le aziende installatrici, l'occupazione indiretta e indotta sono ormai condannate da anni ad una vita grama laddove la domanda insoddisfatta di nuovi utenti è di tale ampiezza che il suo semplice soddisfacimento potrebbe rappresentare da solo una risposta interessante anche sul piano di una politica industriale a medio termine;

si è parlato e si parla ancora giustamente della crisi della FIAT; ma forse non ci si avvede che la crisi del settore delle telecomunicazioni presenta aspetti ben più drammatici: si tratta infatti di un settore che coinvolge direttamente circa 90.000 dipendenti oltre ai 200.000 occupati nei settori indiretti e indotti;

urge pertanto affrontare con decisione tale argomento per comprendere la causa della crisi e per assumere quelle decisioni di fondo indispensabili per una ristrutturazione delle aziende interessate, per scelte precise di una globale politica per i servizi delle telecomunicazioni, per una indagine sul comportamento di una classe dirigente che si è dimostrata del tutto incapace a guidare le aziende interessate in questi anni, per decidere cosa si deve fare per dare al settore quello sviluppo e quell'assetto che sono indispensabili per un paese che voglia considerarsi industrializzato —

perché gli imprenditori « pubblici » si sono comportati in modo così diverso da come si sarebbero senz'altro comportati gli imprenditori privati cercando di nascondere i guasti prodotti dall'aumento degli interessi passivi e diminuendo di volta in volta gli ammortamenti;

perché tale classe dirigente ha accettato di portare le aziende del gruppo ad una crisi così grave da farla addirittura apparire irreversibile;

quale tipo di controllo è stato effettuato sui costi del monopolio in relazione all'efficienza delle organizzazioni preposte all'erogazione del servizio.

Sorge a questo punto l'inquietante interrogativo sulla garanzia che eventuali nuovi fondi per la ricapitalizzazione delle aziende del gruppo STET non siano poi vanificati dall'incapacità dimostrata dal gruppo dirigente: per tale considerazione, gli interpellanti chiedono di conoscere quali intendimenti il Governo abbia in relazione alla crisi del settore delle telecomunicazioni e quali proposte stia predisponendo nel merito.

Più in particolare si chiede di conoscere il pensiero del Governo in merito alle cause della profonda crisi del settore delle telecomunicazioni, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per il risanamento delle aziende e quale giudizio

esprima a carico dei responsabili della guida delle aziende del settore specie in relazione all'efficienza dei servizi e ai criteri economici che il gruppo dirigente STET-SIP ha inteso seguire nel finanziare gli investimenti di questi anni con debiti crescenti; debiti che, con il conseguente rilevantissimo ammontare di interessi passivi, non solo rappresentano la causa del naufragio del gruppo telefonico, ma si ripercuotono in maniera vistosa anche sullo stesso IRI.

Si chiede infine di conoscere se il Governo non ritenga pertanto che sia censurabile affidare nuove risorse finanziarie pubbliche per eventuali ricapitalizzazioni e per una nuova politica di investimenti all'attuale gruppo dirigente che, stando ai risultati di questi anni, merita di essere completamente sostituito.

(2-00671) « FIORI PUBLIO, NAPOLI, MASTELLA, ABETE, RUSSO GIUSEPPE, BRUNI, GRIPPO, BELUSSI ERNESTA, MATARRESE ».

—————
*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
—————